

## Siti industriali, aumento vertiginoso dei casi di tumore. I dati dell'Istituto superiore della Sanità - Fabio Sebastiani

Da Casale Monferrato a Taranto, da Gela a Broni: tutti luoghi di morte, o meglio, per dirla con il linguaggio della burocrazia, di "eccesso" di mortalità, con ricoveri e casi di tumore. Stiamo parlando dei siti di interesse nazionale per le bonifiche (Sin), una lista che il Governo tiene da anni nel cassetto e che esibisce ogni volta che vuole dimostrare di "fare qualcosa" per la salute dei cittadini. In realtà non fa niente. E gli ultimi aggiornamenti, invece, parlano della necessità di interventi urgenti. Anche per cose banali come l'obbligo del registro tumori. Sono siti a rischio per l'inquinamento ambientale, quasi sempre a causa di distretti produttivi che hanno sparso veleni senza risparmio e, soprattutto, senza controllo. Dove vi è stata lavorazione dell'amianto, per esempio, aumentano i casi tumorali di mesotelioma pleurico polmonare. Il Rapporto Sentieri sugli insediamenti a rischio da inquinamento, finanziato dal ministero della Salute e coordinato dall'Istituto superiore di sanità (ISS) non lascia scampo: gli incrementi di mortalità si stanno innalzando in modo imprevisto. I siti Sin analizzati, però, spiega il direttore del Dipartimento Ambiente-Prevenzione dell'ISS Loredana Musmeci, "sono stati 18 sul totale di 44, poiché si sono potuti prendere in considerazione solo i siti per i quali sono disponibili i Registri tumori, ad oggi ancora non uniformemente presenti su tutto il territorio nazionale". La mortalità è stabile rispetto al Rapporto 2010-11, ha sottolineato l'esperta, "ma la novità di questo rapporto, pubblicato sul sito dell'Associazione italiana di epidemiologia, sta nell'aver analizzato anche altri parametri come, appunto, le schede di dimissioni ospedaliere e l'incidenza generale dei casi di tumore". Emerge, avverte, "un eccesso di morti, ricoveri e tumori in tutti i 18 Sin considerati, con un aumento dei tumori 'da amianto'". Dati che evidenziano l'urgenza di azioni mirate poiché, afferma Musmeci, "c'è un rischio per la salute della popolazione". Per questo, rileva, "bisogna procedere quanto prima alle bonifiche ambientali in tutti i siti, anche se va precisato che l'eccesso nei casi di tumori può essere dovuto a più fattori e non solo a quello dell'inquinamento ambientale". Il precedente Rapporto 2010 aveva documentato un eccesso di incidenza per cancro in tali aree pari al 9% negli uomini e al 7% nelle donne. Alcuni esempi: nel nuovo rapporto, per il tumore della tiroide in alcuni SIN sono stati rilevati incrementi per quanto riguarda sia l'incidenza (Brescia-Caffaro: +70% per gli uomini, +56% per le donne; Laghi di Mantova: +74%, +55%; Milazzo: +24%, +40%; Sassuolo-Scandiano: +46%, +30%; Taranto: +58%, +20%) sia i ricoveri ospedalieri. Sempre grazie alle analisi dell'incidenza oncologica e dei ricoverati, inoltre, a Brescia-Caffaro sono stati osservati eccessi per quei tumori che la valutazione della Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro dell'OMS (IARC) del 2013 associa certamente (melanoma) o probabilmente (tumore della mammella e per i linfomi non-Hodgkin) con i PCB (policlorobifenili), principali contaminanti nel sito. L'incidenza di melanoma, infatti, rivela un eccesso del 27% e del 19% rispettivamente tra gli uomini e le donne, mentre i ricoveri ospedalieri per la medesima malattia fanno registrare un eccesso del 52% nel sesso maschile e del 39% in quello femminile. Ancora: eccessi per mesotelioma e tumore maligno della pleura si registrano invece nei SIN siciliani di Biancavilla (CT) e Priolo (SR), ma anche nei SIN con aree portuali (Trieste, Taranto, Venezia) e con attività industriali a prevalente vocazione chimica (Laguna di Grado e Marano, Priolo, Venezia) e siderurgica (Taranto, Terni, Trieste). Nel SIN di Porto Torres (SS), inoltre, si registrano eccessi di mortalità, incidenza oncologica e ricoveri per malattie respiratorie e tumore del polmone.

## Tsipras: "Il giorno delle elezioni bisogna scegliere: votiamo o per la sinistra o per l'austerità" - Gema Delgado\*

"Il neoliberalismo non è invincibile. È solo il prodotto di un'opzione politica che corrisponde al bilancio di forze in un momento concreto della storia dell'Europa". Alexis Tsipras potrebbe essere il prossimo primo ministro in Grecia. Infatti, se oggi si fossero celebrate oggi le elezioni legislative nel suo paese, di certo, secondo i sondaggi, le avrebbe vinte. Era sul punto di farlo due anni fa, alle ultime elezioni. Si era fermato solo ad un punto percentuale. Nella campagna elettorale si era distinto con tanta forza che ha messo paura alla destra, non solo greca ma di tutta Europa. Da allora tutta la destra economica, politica e mediatica si è lanciata contro di lui. È stata una sporca guerra. Dicevano che se avesse vinto le elezioni, sarebbe uscito dall'Europa e sarebbe successo un caos. Era menzogna. Syriza non voleva uscire dalla eurozona, ma cambiarla da dentro, capovolgere, democratizzarla. Hanno tentato di mutilare Syriza, ma Syriza si è riproposta da tutte le parti come l'esempio che la Sinistra può vincere alzando la testa contro la troika e i suoi peones conservatori e socialdemocratici. Hanno convertito l'immagine di Alexis in un sorriso e in una speranza dell'Europa che non si rassegna ai tagli delle libertà, dei diritti e dei servizi sociali, educazione e salute pubblica, salari dignitosi: il suo carisma ha superato i confini della penisola ellenica. Alexis, con i suoi 39 anni, rappresenta oggi la voce della Sinistra Europea, l'unica che alza la testa alla troika e vuole rifondare l'Europa per restituire la democrazia e mettere l'economia al servizio delle persone invece delle banche. Il primo punto della sua agenda coincide con la fine dell'austerità e dei memorandum. E poi la celebrazione di una Conferenza Europea per il debito dove si progetterà il non pagamento del debito illegittimo, la riorganizzazione democratica delle istituzioni europee e la fine dell'economia del casinò che impoverisce rapidamente i lavoratori. Dice che il neoliberalismo non è irreversibile, che solo è il risultato della relazione delle forze del momento, e che quando la relazione delle forze cambia la economia politica cambierà. Per questo chiede il voto per la Sinistra Europea, in un momento cruciale per poter cambiare la politica e non soccombere nell'abisso che ci porta l'austerità. **Nel dicembre scorso il Partito della Sinistra Europea, nel suo congresso, e attraverso un profondo dibattito, ha deciso di presentare un candidato alla presidenza della Commissione Europea. L'84% dei delegati le ha dato la responsabilità di farlo, con l'obiettivo di fornire una voce forte in Europa per determinare la alternativa per finire con le politiche neoliberali di austerità. Come valorizza il lavoro svolto in questo senso durante gli ultimi mesi? Non ho concentrato la mia campagna elettorale negli studi televisivi, né tengo convegni per pochi. Durante gli ultimi cinque mesi ho avuto l'opportunità di parlare con gli**

uomini e le donne nelle strade in moltissime città piccole e grandi d'Europa e sono sicuro che il messaggio di speranza e di cambiamento dalla Sinistra Europea è arrivato. Sono sicuro che la gente ora sappia che c'è una alternativa credibile alla Europa neoliberale di Angel Merkel. Ora sanno che la Sinistra Europea presenta politiche alternative realistiche per soddisfare i bisogni dell'Europa del XXI secolo: sono profondamente consapevoli che il 25 maggio andiamo a votare per le nostre vite. **Siamo ad un incrocio critico per decidere quale sarà il futuro per la gente in Europa, in che condizioni sopravviveremo dopo la crisi e come sarà la politica sociale, economica e ambientale per gli prossimi cinque anni. In questo contesto che messaggio ha per i 400 milioni di europei che hanno diritto di votare il 25 maggio?** Tutti devono partecipare alle elezioni di maggio. Non devono lasciare che gli altri votino per loro. In particolare, tutte le persone che vogliono finire con l'austerità subito devono andare e votare chiaramente contro l'austerità. E il modo per farlo è di votare la Sinistra Europea. Queste elezioni sono uniche. Sono un referendum sulle nostre vite. Per prima volta i risultati sono cruciali per l'Europa, per i nostri paesi, per tutti e per ognuno di noi. Il nostro voto influenzerà non solo il futuro di ciascuno dei nostri paesi, ma l'intero continente. Questa volta possiamo farcela. Ed è necessario farcela. È necessario far retrocedere il neoliberismo e l'Europa tedesca. Rendere la politica della signora Merkel minoritaria in Europa. Isolarla politicamente. Sconfiggerla. Finire con l'austerità per recuperare la democrazia. Recuperare l'Europa. L'Europa attraversa una congiuntura storica. O continueremo con l'austerità, la disoccupazione e la povertà per molti anni, con meno democrazia, o cambieremo la rotta favorendo la crescita, la giustizia e il lavoro. Con più democrazia. Per questo il dilemma che affronteremo il giorno delle elezioni è chiaro: con la sinistra o con l'austerità. Con la sinistra o con la Merkel. Nelle elezioni di maggio o questi che sono responsabili della crisi saranno sconfitti e il quadro istituzionale dell'austerità sarà sicuramente annullato o saranno capaci di continuare come se non fosse successo niente in Europa gli ultimi quattro anni, di continuare con le menzogne e i sotterfugi, uccidendo tanto i popoli quando il futuro dell'Europa. Per tutti coloro che rifiutano l'austerità e vogliono un futuro migliore, per quelli che vogliono una speranza per se stessi e per le loro famiglie, per quelli che desiderano un lavoro e prosperità, la Sinistra Europea segna il futuro. **Se il principale obiettivo del Partito della Sinistra Europea è rifondare l'Europa da dove si comincia e quali sono le chiavi del cambio?** Per poter cambiare l'Europa, la prima cosa che deve cambiare è l'equilibrio delle forze politiche in Europa. Dipende dai cittadini europei se farlo o no con il loro voto nei prossimi giorni. L'Europa deve girare a sinistra con un voto forte alla Sinistra Europea. Dobbiamo far sì che il 2014 sia l'anno del cambiamento. Allora avremo due chiavi per raggiungerlo: la prima, la fine dell'austerità e dei memorandum, e la seconda, la graduale riorganizzazione democratica delle istituzioni europee, assicurando la partecipazione dei cittadini alle decisioni che li riguardano, al fine di affrontare il cosiddetto "deficit democratico". **Dice che l'austerità non funziona, però sì che ha funzionato molto bene per la cosiddetta "economia del casinò" che, secondo quello che ha dichiarato in altre occasioni, ha approfittato delle crisi per arricchirsi ancora di più dalla riduzione del costo del lavoro e la privatizzazione e la vendita delle risorse pubbliche. Come combatti i potenti mercati finanziari che governano il mondo senza vincere le elezioni?** Il potere dei mercati finanziari è derivato ed è politico, nel senso che è l'establishment politico europeo che gli ha permesso questo potere. Nel contesto del neoliberismo "laissez-faire" sono state rimosse tutte le forme di controllo diretto e indiretto del suo funzionamento e permette che il sistema bancario si alimenti con prodotti finanziari di liquidità. I conservatori, i liberali e i socialdemocratici, hanno deciso che la democrazia risponde ai mercati e non il contrario. Si tratta di un'opzione politica neoliberale. Il capitalismo del casinò si può contenere a livello europeo. Ma per raggiungere questo obiettivo, prima dobbiamo invertire l'equilibrio delle forze politiche in Europa a favore della Sinistra Europea. Questo permetterà di progettare le nostre proposte politiche. Per esempio una "Legge Glass-Steagall Europea", che è centrale per il nostro programma: contendendo per se stessa il capitalismo di casinò in Europa, separando già le attività bancarie commerciali dagli investimenti, prevedendo una combinazione tanto pericolosa di rischio in una entità controllata e ridurre l'impegno delle banche commerciali in titoli e altre attività dei prodotti finanziari. **Qual è il vostro progetto per creare lavoro per i 27 milioni di europei che lo cercano, in particolare giovani, con indici di disoccupazione che arrivano al 60% in Grecia e in Spagna?** Il primo passo imprescindibile e immediato sarà finire dell'austerità e introdurre una politica orientata alla domanda interna, centrata sull'aumento dei salari, e pertanto sulla capacità di consumo dei ceti medi e bassi. Un passo parallelo sarà il cosiddetto "New Deal Europeo". Si tratta di un piano europeo di investimenti inizialmente pubblici in temi di istruzione, ricerca e innovazione, nuove tecnologie e infrastrutture con un forte e deciso finanziamento europeo. Daremo priorità alla reflazione coordinata delle economie europee in modo che l'Europa smetta di ruotare intorno alla trappola della recessione, stagnazione e crescita anemica, con alto tasso di occupazione. **Il Partito della Sinistra Europea ha chiesto la celebrazione di una Conferenza Europea per il debito e gli investimenti pubblici al fine di risolvere il problema dei debiti dei paesi con più difficoltà, ricalcando quello che è stato fatto in Germania nel 1953, come primo passo vero la ripresa economica. Quali sono le proposte?** Il nostro progetto politico per gestire efficacemente il sopra-indebitamento dell'eurozona, in maniera credibile e definitiva, si basa su tre pilastri: in primo luogo, finire con l'austerità. Perché l'austerità alimenta la proporzione di debito in relazione al Pil. Quindi, abbiamo bisogno di un cambiamento nella politica per raggiungere una crescita equilibrata e sostenibile. Ma la crescita non sarà evidente se non finisce l'austerità. Pertanto, il secondo pilastro è il "New Deal Europeo" che ho citato prima. E, in parallelo, il terzo pilastro è la "Conferenza Europea per il Debito", per affrontare il tema del debito a parte. Questo potrebbe significare una varietà di possibili soluzioni specifiche per ogni paese, compreso l'ammortizzare una parte significativa del valore nominale, con una "clausola della crescita" per il rimborso della parte restante, monetizzando parzialmente il debito dalla Banca Centrale Europea, la moratoria per il pagamento del debito ecc. **Allo stesso modo, insiste per la necessità di costruire le più ampie possibili alleanze sociali e politiche. Come va questo processo?** Cambiare l'Europa è un compito di proporzioni storiche che richiede la più ampia partecipazione di forze sociali e politiche: non accadrà in una notte. E' un processo che richiede cambi economici e politiche immediate e riforme passo dopo passo per smantellare la struttura neoliberale della governance economica dell'eurozona che la signora Merkel e i suoi alleati politici hanno accumulato durante gli anni della crisi. Per esempio, la necessaria cancellazione del cosiddetto "patto

fiscale europeo", che essendo stato approvato sia dal referendum o mediante la procedura parlamentare non può cambiare in una notte. Non è un caso che in Grecia, che dal maggio del 2010 è stata la cavia per le esigenze della politica neoliberale dell'Unione Europea e quindi pietra miliare di un domino negativo per il sud europeo, si può convertire ora, con un governo di Syriza, in positivo, passando attraverso l'Europa, con l'inizio della fine dell'austerità e con il cambiamento democratico. Per questo il voto per la Sinistra Europea è un voto per il futuro democratico dell'Europa. E per farlo dobbiamo cambiare il potere politico in Europa. Il neoliberismo non è invincibile. È solo il prodotto di una scelta politica che corrisponde all'equilibrio delle forze del momento concreto della storia europea. Deve la sua longevità, come il paradigma economico attuale, soprattutto ai socialdemocratici, che dalla metà degli anni '90 hanno adottato la strategia politica di accettare completamente i suoi principi e obiettivi politici. **Una decisione di grande importanza che si deve adottare durante la prossima legislatura europea è l'approvazione o meno del TTIP, del Trattato Transatlantico di Investimenti e Partenariato, tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea che determinerà profondamente le nostre vite, l'economia e la propria democrazia. Il Partito della Sinistra Europea tiene una posizione molto forte contro il Trattato. Quali sono i punti più pericolosi di questo accordo?** La Sinistra Europea non accetterà mai un accordo commerciale che unisce la corsa al ribasso degli standard sociali, di lavoro, di sicurezza, di salute e delle norme ambientali, che sono di solito impliciti negli accordi commerciali, una corsa per la riduzione delle democrazie. Non accetteremo mai un accordo commerciale che permette alle imprese private di promulgare procedimenti e azioni legali contro i governi nazionali nel caso di un cambio nell'economia o nella politica di investimenti che considerano dannose per i loro interessi. Questo è senza precedenti ed è assolutamente intollerabile. **In una conferenza stampa ha detto che preferiva vedere il giorno prima la partita di calcio tra Real Madrid e Barcellona piuttosto il dibattito televisivo tra Schultz e Juncker, perché almeno i giocatori hanno giocato sul serio nel campo. Come definisce i due candidati delle socialdemocrazia e della destra, Schulz e Juncker, per la presidenza della Commissione Europea?** I miei commenti sono solo politici. A mio parere, il signor Juncker e il signor Schulz sono praticamente complementari. Nonostante le loro differenze, fanno parte dello stesso consenso neoliberale. Per questo consumano il loro periodo preelettorale con generalità e desideri, nascondendo il loro vero comune programma di austerità.

*\*Gema Delgado giornalista del Mundo Obrero, giornale storico del Partito Comunista di Spagna, e partecipa nel gruppo comunicazione della Sinistra Europea. Ha dichiarato alla listatsipras.eu che la intervista del presidente del Syriza, che è stata pubblicata nel Mundo Obrero.272 del maggio del 2014 e nel sito della Sinistra Europea, rappresenta la sua unica intervista pubblicata in un giornale spagnolo gli ultimi mesi a causa del black out informativo dai grandi mezzi di informazione spagnoli nei confronti di Alexis Tsipras, di Syriza e della Sinistra Europea. Nonostante la censura indiretta, i sondaggi danno alla Sinistra Unita - Plurale spagnola tra il 11% e il 16%, quasi il doppio delle elezioni europee del 2009.*

*(Traduzione di A. Panagopoulos)*

## **Ilo, la maternità negata alle lavoratrici: rapporto sul tema a livello mondiale**

Sono almeno 830 milioni le lavoratrici che, nel mondo, ancora non hanno un'adeguata protezione per quanto riguarda la maternità. E' l'Ilo ad aver messo nero su bianco i numeri. Nel rapporto 'Maternità e paternità nel lavoro: legislazioni e prassi nel mondo', viene documentato che su 185 paesi e territori, solo poco più di un terzo hanno assunto impegni con almeno una delle tre convenzioni in materia di protezione della maternità, adottate nel 1919, 1952 e 2000. Temi come la prevenzione dall'esposizione a rischi per la salute e la sicurezza durante la gravidanza e l'allattamento; il diritto al congedo di maternità retribuito, alla tutela della salute della madre e del bambino e ai permessi per allattamento; il diritto al reintegro sul posto di lavoro dopo il periodo di congedo, sono stati riconosciuti da sessantasei paesi. Il rapporto fa un'analisi comparata delle legislazioni nazionali in 185 paesi e territori con le norme dell'Ilo più recenti. "Tuttavia -spiega Laura Addati, coautrice del Rapporto ed esperta di protezione della maternità e di conciliazione vita-lavoro dell'Ilo- nella pratica la mancanza di queste tutele resta una delle principali sfide di oggi in materia di maternità e paternità nel lavoro". Secondo il Rapporto Ilo, nonostante i progressi, la discriminazione della maternità persiste in tutti i paesi. In tutto il mondo la maggioranza delle donne non gode ancora di un'adeguata protezione della maternità in termini di congedo e sicurezza del reddito al momento del parto. Circa l'80% di queste donne si trova in Africa e Asia dove alcuni gruppi di lavoratori sono completamente esclusi da qualsiasi forma di protezione, sia dal punto di vista normativo che pratico. E' il caso ad esempio dei lavoratori in proprio, migranti, domestici, del settore agricolo, occasionali o temporanei, o persone che appartengono a minoranze indigene e tribali. In queste aree geografiche, dove la copertura e' principalmente sotto la responsabilità del datore di lavoro, predomina il lavoro informale, ampiamente sfruttato dalle multinazionali occidentali, e i tassi di mortalità materna e infantile sono ancora molto elevati. Il Rapporto Ilo raccomanda ai governi di adottare e attuare leggi e politiche inclusive per rendere efficace la protezione, e sottolinea la necessità di fare una valutazione delle carenze esistenti nei sistemi attuali. Inoltre, indica che i datori di lavoro non dovrebbero sostenere l'intero carico dei costi delle prestazioni.

## **Roma, in 5.000 al corteo per la casa, contro la precarietà e per il reddito sociale**

Fabio Sebastiani

Non meno di 5.000 persone hanno partecipato oggi pomeriggio al corteo che da piazza della Repubblica ha raggiunto i Fori Imperiali sottolineando l'urgenza del dramma dei senza casa. Lo striscione di apertura recitava: "Liberiamo Roma da divieti, rendita e precarietà". Il movimento ha preteso e ottenuto un incontro al Campidoglio, non prima però di aver sistemato le tende per una "acampada" che, se l'esito del faccia a faccia con il vice-sindaco Nieri non sarà positivo, si prevede possa durare fino al 17 maggio, quando ci sarà la manifestazione nazionale. "Stop sfratti, sgomberi e pignoramenti" si leggeva sulle tante bandiere sventolate al corteo. E contro il Piano Casa del governo c'è chi ha deciso di scendere in piazza indossando un costume di Capuccetto Rosso con al collo un cartello che recita 'Attenti a Lupi'. Tra gli striscioni esposti dalle centinaia di manifestanti 'Stop jobsAct, reddito, welfare, diritti per tutti' ed anche uno

srotolato da un parapetto di via Cavour che diceva 'L'11/7 tutti a Torino contro il vertice europeo sulla disoccupazione giovanile. #Renzi stai sereno'. "Contestiamo il Decreto Lupi su tutto - spiega Luca Fagiano del coordinamento Lotta per la Casa -, il ministro in modo un po' truffaldino investe risorse solo su Milano e questo non è comprensibile visto che c'è una sofferenza molto diffusa, soprattutto a Roma. Vogliamo che Marino e Zingaretti prendano una posizione chiara sulla questione del decreto Lupi. Abbiamo fornito una lista di immobili regionali e comunali che potrebbero essere utilizzati per progetti di rigenerazione". Al corteo presente anche Claudio Ursella che a nome del Prc di Roma, di cui è segretario ha lanciato un appello alle forze politiche, sociali e sindacali a portare la loro solidarietà ai manifestanti."In questo modo si darà visibilità a un dramma sociale di dimensioni enormi che qualcuno a Roma vuole invece risolvere con il solo strumento della repressione".

## **Tortura, Amnesty: Ancora troppa impunità e l'Italia non è da meno - Vittorio Bonanni**

Ogni anno, testardamente, Amnesty International ricorda al mondo che una delle pratiche più ignobili utilizzate dal potere politico in particolare contro gli oppositori, è ancora ben lungi dall'essere cancellata. Stiamo parlando della tortura e del mancato impegno dei governi di ogni parte del mondo a cancellarla a trent'anni dalla storica adozione della Convenzione delle Nazioni Unite contro questo orrendo strumento di morte. Molti paesi non l'hanno ancora vietata per legge, altri invece lo hanno fatto e tuttavia non mancano di facilitarne l'applicazione, come ha denunciato ieri nella conferenza stampa di lancio della campagna "Stop alla tortura" Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana dell'associazione umanitaria. "La vietano per legge, la facilitano nella pratica. Ecco la doppia faccia dei governi quando si tratta della tortura" - ha dichiarato il dirigente di Amnesty, il quale ha ricordato come "non solo la tortura è viva e vegeta, ma il suo uso sta aumentando in molte parti del mondo poiché sempre più governi tendono a giustificarla in nome della sicurezza nazionale, erodendo così i progressi fatti negli ultimi 30 anni. Quella Convenzione era stata il prodotto di una campagna di Amnesty International contro la tortura. E' disarmante rendersi conto che, nonostante i progressi fatti da allora, 30 anni dopo ci voglia un'altra campagna di Amnesty International affinché sia rispettata". E' utile ricordare come a partire dal 1984, la Convenzione contro la tortura è stata ratificata da 155 paesi. "Amnesty International ha svolto ricerche su 142 di essi, giungendo alla conclusione che nel 2014 la tortura viene praticata ancora da 79 paesi. Negli ultimi cinque anni, Amnesty International ha registrato casi di tortura o di altri maltrattamenti in 141 paesi ma, dato il contesto di segretezza nel quale la tortura viene praticata, è probabile che il numero effettivo sia più alto", ha sottolineato Gianni Rufini, direttore generale di Amnesty International Italia. In alcuni di questi paesi la tortura è sistematica, in altri è un fenomeno isolato ed eccezionale. Ma, sottolinea l'organizzazione per i diritti umani, anche un solo caso di tortura è completamente inaccettabile. Questo strumento utilizzato per avvilire ed annientare l'avversario è usato spesso per ottenere delle informazioni. E' un terribile tratto comune nella tormentata Storia dell'umanità e viene praticato attraverso sistemi diversi e tutti terribili, come la privazione del sonno, le scariche elettriche ai genitali e lo stupro. Per conoscere l'attitudine dell'opinione pubblica rispetto alla tortura Amnesty ha commissionato all'istituto di ricerche GlobeScan un'inchiesta dalla quale è emerso che in 21 paesi il 44% della popolazione pensa che nel caso finisse sotto arresto potrebbe essere torturato. L'82 per cento ritiene che dovrebbero esserci leggi rigorose contro la tortura ma più di un terzo (il 36 per cento) crede che la tortura potrebbe essere giustificata in determinate circostanze. "I risultati sono sorprendenti: quasi la metà delle persone che abbiamo contattato si sente vulnerabile rispetto alla tortura. La vasta maggioranza ritiene che dovrebbero esserci norme chiare contro la tortura ma più di un terzo ancora pensa che in certi casi la tortura possa essere usata. Complessivamente, abbiamo riscontrato un forte sostegno globale in favore di azioni che prevengano la tortura" - ha dichiarato Caroline Holme, direttrice di GlobeScan. Nei paesi che hanno preso sul serio gli impegni assunti con la ratifica della Convenzione contro la tortura, questa è diminuita grazie all'introduzione di un reato specifico nelle leggi nazionali, all'apertura dei centri di detenzione a organismi indipendenti di monitoraggio e alla registrazione video degli interrogatori. Amnesty International chiede ai governi di introdurre e applicare garanzie di protezione per prevenire e punire la tortura, come esami medici adeguati, immediato accesso agli avvocati, visite di organismi indipendenti nei centri di detenzione, indagini efficaci e indipendenti sulle denunce, procedimenti nei confronti dei presunti responsabili e adeguata riparazione per le vittime. Sono cinque i paesi che Amnesty ha messo sotto osservazione. Il Messico dove è praticata massicciamente e impunemente dalle forze di polizia e di sicurezza. Terribile il caso di Miriam López Vargas, 31 anni, madre di quattro figli. E' stata sequestrata da due soldati in borghese e portata in una caserma. Qui, in una settimana, è stata stuprata tre volte, sottoposta a scariche elettriche e semi-soffocata per costringerla a confessare presunti reati di droga. Sono passati tre anni ma nessuno dei suoi torturatori è stato portato di fronte alla giustizia. Scenario simile nelle Filippine. All'inizio del 2014 è stato scoperto un centro segreto di detenzione dove la polizia torturava i prigionieri per divertimento, usando una roulette lungo i settori della quale erano scritti vari metodi di tortura. Lo scandalo mediatico ha dato vita a un'indagine interna e alcuni agenti di polizia sono stati rimossi dall'incarico. Amnesty International ha chiesto un'indagine approfondita e imparziale che portasse in tribunale tutte le persone coinvolte. Ma la maggior parte degli atti di tortura da parte delle forze di polizia è rimasta impunita e i sopravvissuti alla tortura restano a soffrire in silenzio. Situazione drammatica anche nel Sahara occidentale, occupato dalle truppe marocchine e dove torture e vessazioni nei confronti della popolazione sahwari sono all'ordine del giorno. E le autorità marocchine è rarissimo che indagano sulle denunce di tortura. Ha fatto scalpore il caso di Ali Aarrass, estradato in Marocco dagli spagnoli malgrado corresse il rischio di essere torturato. E infatti è stato arrestato dai servizi di sicurezza, portato in un centro segreto di detenzione dove gli sono state somministrate scariche elettriche sui testicoli, e' stato picchiato sulle piante dei piedi ed e' stato tenuto appeso per i polsi per lunghe ore. Ha dichiarato di essere stato costretto a "confessare" di aver collaborato con un gruppo terrorista. Sulla base di tale "confessione" e' stato condannato a 12 anni di carcere e le sue denunce non sono mai state prese in considerazione. Non è da meno la Nigeria, dove i militari ricorrono regolarmente alla tortura. Moses Akatubga è stato arrestato all'età di 16 anni. Lo hanno picchiato e gli hanno sparato a una mano. In una stazione di polizia è stato appeso per gli arti per ore. Sotto tortura, ha "confessato" di aver preso parte a una rapina. Le sue denunce di tortura non sono mai state pienamente indagate. Nel

novembre 2013, dopo otto anni di attesa del verdetto, è stato condannato a morte. In Uzbekistan, dove Amnesty International non può entrare, la tortura è pervasiva ma pochi torturatori sono stati portati di fronte alla giustizia. Dilorom Abdukadirova ha trascorso cinque anni in esilio dopo che le forze di sicurezza aprirono il fuoco contro una manifestazione cui stava partecipando. Rientrata nel paese, è stata arrestata e accusata di tentativo di rovesciare il governo. Al processo, è apparsa in aula emaciata e con cicatrici sul volto. I suoi familiari sono certi che sia stata torturata. Una particolare attenzione è stata dedicata da Amnesty all'Italia, la quale, ad oltre 25 anni dalla ratifica della Convenzione contro la tortura non ha ancora introdotto il reato di tortura nel codice penale. "A 13 anni dal G8 di Genova del 2001, molti dei responsabili di gravi violazioni dei diritti umani sono sfuggiti alla giustizia e nel nostro paese non esistono strumenti idonei per prevenire e punire le violazioni in maniera efficace. Nel frattempo, molti altri casi che chiamano in causa la responsabilità delle forze di polizia sono emersi e, purtroppo, continuano a emergere senza che vi sia stata una risposta adeguata da parte delle istituzioni", ha dichiarato Antonio Marchesi. Il 5 marzo il Senato ha approvato un testo unificato che qualifica la tortura come reato specifico prevedendo l'aggravante nel caso in cui sia commesso da un pubblico ufficiale. Non è passata invece la disposizione che prevedeva l'istituzione di un fondo nazionale per le vittime della tortura. "Dopo un quarto di secolo di attesa, è fondamentale che l'Italia si doti di norme efficaci per prevenire e punire la tortura e che queste soddisfino gli standard internazionali in materia di tortura che il nostro paese si è più volte impegnato a osservare. L'assenza di un reato specifico di tortura in Italia ha fatto sì, in questi anni, che fattispecie qualificabili e qualificate come tortura venissero sanzionate con pene lievi e non applicabili per intervenuta prescrizione e ha nuociuto alla stessa credibilità dell'operato delle forze di polizia" ha concluso Marchesi.

## **Con la corruzione, in 10 anni meno 100 miliardi di Pil in Italia** - Unimpresa.it

Il fenomeno della corruzione in Italia diminuisce gli investimenti esteri del 16% e fa aumentare del 20% il costo complessivo degli appalti. Tra il 2001 e il 2011, la corruzione ha "mangiato" 10 miliardi di euro l'anno di prodotto interno lordo per complessivi 100 miliardi in dieci anni. Le aziende che operano in un contesto corrotto crescono in media del 25% in meno rispetto alle concorrenti che operano in un'area di legalità. E, in particolare, per le piccole e medie imprese hanno un tasso di crescita delle vendite di oltre il 40% inferiore rispetto a quelle grandi. E' quanto emerge da uno studio di Unimpresa sui costi dell'illegalità appena pubblicato. Per il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, "l'inchiesta su Expo 2015 rende urgente un intervento serio da parte del governo e del Parlamento per ridurre i costi dell'illegalità che gravano sulle imprese italiane". Lo studio di Unimpresa parte dal presupposto che il costo della corruzione nell'Ue raggiunge i 120 miliardi di euro l'anno, pari all'1% del PIL dell'Unione. La corruzione può far aumentare del 20% i costi complessivi dei contratti di appalti pubblici. Non è facile calcolare i costi economici complessivi del fenomeno che può essere calcolata, facendo una sintesi tra diverse fonti internazionali, come il 5% del Pil a livello mondiale. Nel mondo ogni anno si pagano più di 1.000 miliardi di dollari di tangenti e va sprecato, a causa della corruzione, circa il 3% del pil mondiale: a questi danni economici vanno aggiunti quelli altrettanto gravi del degrado etico e sociale. Secondo una recente analisi internazionale, il peggioramento di un punto dell'Indice di percezione della corruzione in un campione di paesi determina una riduzione annua del prodotto interno lordo pari allo 0,39% e del reddito pro capite pari allo 0,41% e riduce la produttività del 4% rispetto al prodotto interno lordo. Visto che l'Italia nel decennio 2001-2011 ha visto un crollo del proprio punteggio nel Cpi da 5,5 a 3,9, si può stimare una perdita di ricchezza causata dalla corruzione pari a circa 10 miliardi di euro annui in termini di prodotto interno lordo, circa 170 euro annui di reddito pro capite ed oltre il 6% in termini di produttività. Particolarmente pesante, poi, è l'impatto di questi costi sulla crescita del Paese, perché la corruzione diffusa altera, innanzi tutto, la libera concorrenza e favorisce la concentrazione della ricchezza in capo a coloro che accettano e beneficiano del mercato della tangente a scapito di coloro che invece si rifiutano di accettarne le condizioni; la sola discesa nella classifica di percezione della corruzione provoca la perdita del 16% degli investimenti dall'estero; le imprese che operano in un contesto corrotto e che devono pagare tangenti crescono in media quasi del 25% in meno di quelle che non devono affrontare tale problema; mentre le piccole imprese hanno un tasso di crescita delle vendite di oltre il 40% inferiore rispetto a quelle grandi. Secondo lo studio dell'associazione, quando la corruzione assume carattere endemico e pervasivo, essa diviene sistema, in grado addirittura di falsare la rappresentanza democratica e compromettere la stabilità governativa di un paese. Recenti avvenimenti testimoniano che talvolta le stesse leggi, omettendo di prevedere precisi vincoli di destinazione e rigorosi obblighi di rendiconto all'attività di spesa, crea i presupposti per favorire l'illecita dissipazione del pubblico denaro. Inefficaci risultano anche i sistemi di controllo sociale. Nella finalizzazione dei suoi programmi delittuosi ed economici, la criminalità organizzata pone sempre più cura alle forme di condizionamento dei rami dell'apparato pubblico, alle intromissioni negli stessi circuiti finanziari, ritagliandosi, in tal modo, spazi di potere in ambito economico e nella società civile. "Che l'allarme ricorrente nei confronti del fenomeno sia giustificato - osserva Luigi Scipione, docente universitario e membro del Comitato di presidenza di Unimpresa - lo conferma l'ampiezza dello spread etico che sembra ormai separare l'Italia dagli altri Paesi europei". Secondo Scipione "la corruzione è un fardello pesante per i disastrati bilanci dello Stato, benché allarmanti siano anche i danni politici, sociali e ambientali: la delegittimazione delle istituzioni e della classe politica, il segnale di degrado del tessuto morale della classe dirigente, l'affermarsi di meccanismi di selezione che premiano corrotti e corruttori nelle carriere economiche, politiche, burocratiche, il dilagare dell'ecomafia, attraverso fenomeni come i traffici di rifiuti e il ciclo illegale del cemento, che si alimentano quasi sempre anche grazie alla connivenza della cosiddetta zona grigia, fatta di colletti bianchi, tecnici compiacenti, politici corrotti".

## **New York, rivolta allo Smith college: "Non vogliamo la Lagarde (Fmi) a scuola"**

Fabrizio Salvatori

"Niet, niet, niet". Il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), Christine Lagarde, si è vista sbarrare la strada allo Smith College di New York. Un no secco, motivato con i "crimini" del Fmi internazionale in tema di economia, contrari ai valori "che insegnano a scuola". E quindi niente discorso e consegna dei diplomi. Il no alla

cerimonia, in programma per domenica prossima, e' legato alle proteste degli studenti contro il Fmi, ritenuto "oppressivo, inefficace e imperialista" con politiche che danneggiano le donne. Insomma, secondo gli studenti, il Fondo incarna tutto quello che contraddice i valori che sono stati insegnati sui banchi di scuola. "Negli ultimi giorni e' divenuto chiaro che molti studenti e molti professori non mi gradiscono come speaker. Rispetto il loro punto di vista e capisco l'importanza vitale della liberta' accademica. Per preservare lo spirito della consegna dei diplomi, ritengo che sia meglio ritirare la mia candidatura" scrive Lagarde al presidente dello Smith College, Kathleen McCartney. Per fermare la Lagarde gli studenti hanno organizzato una petizione online, che e' stata sottoscritta da 477 studenti. "Scegliendo Lagarde come speaker - si legge nella petizione - si sostiene il Fondo e coloro che vanno direttamente contro i valori dello Smith di unita' e uguaglianza per tutte le donne, a dispetto della razza e dell'etnia. Anche se non vogliamo ignorare i traguardi di Lagarde come donna leader nel mondo, non vogliamo neanche essere rappresentati da qualcuno che contribuisce direttamente al sistema che ci hanno insegnato a combattere".

**Manifesto - 13.5.14**

## **L'appello degli intellettuali europei per Tsipras presidente**

Cento anni dopo l'inizio della Prima Guerra Mondiale e settanta anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Europa è a un bivio. Se le politiche neoliberiste e autoritarie attuali non saranno invertite, un disastro attende l'Europa e il mondo: un ulteriore declino della democrazia, un aumento della povertà e della disuguaglianza, la distruzione dell'ambiente, la crescita inesorabile delle forze di estrema destra e fasciste che attecchiscono nel terreno della disperazione creata dalla disoccupazione e dalle privazioni. L'Unione europea deve riscoprire i principi di pace originari, della democrazia e della giustizia sociale. Più in generale, l'Europa ha bisogno e merita un nuovo patto sociale basato su nuovi principi di libertà, uguaglianza e solidarietà recentemente traditi da liberali e socialdemocratici. La candidatura di Alexis Tsipras, presidente del partito della sinistra radicale greca Syriza, alla presidenza della Commissione europea esprime una forte simbologia. La Grecia è stata la cavia in un enorme esperimento neoliberale che l'ha portata ad una crisi umanitaria ben documentata. La nomina di Tsipras come candidato del Partito della Sinistra Europea offre un raggio di speranza affinché il neoliberismo e l'autoritarismo possano essere fermati e rovesciati.

\*\*\*

*Etienne Balibar, Professore Emerito, Letterature Comparate Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della California. Irvine Costas Douzinas, professore di diritto, Pro-Vice Master Internazionale Links e Direttore dell'Istituto Birkbeck per le discipline umanistiche. Chantal Mouffe, docente di Teoria politica presso l'Università di Westminster. Drucilla Cornell, professore di diritto, studiosa dei diritti delle donne e di scienze politiche alla Rutgers University. Tariq Ali, scrittore, giornalista e regista, membro del comitato editoriale della New Left Review e Sin Permiso. Lynne Segal, Professoressa di psicologia e Studi di Genere presso il Birkbeck College di Londra. Slavoj Zizek, ricercatore Senior presso l'Istituto di Sociologia, Università di Lubiana, in Slovenia, e Professore Invitato presso numerose università americane. Hilary Wainwright, co- editrice di Red Pepper e direttrice di ricerca del New Politics Progetto del Trans National Institute, Amsterdam. Athena Athanasiou, Professoressa, Dipartimento di Antropologia Sociale presso l'Università Panteion di Scienze Sociali e Politiche a Atene, Grecia. Jacqueline Rose, Professoressa di Inglese alla Queen Mary, University of London. Judith Butler, Maxine Elliot Professoressa nel Dipartimento di retorica e letteratura comparata presso l'Università della California, Berkeley & Hannah Arendt, Professore di Filosofia presso la Graduate School europea. Joanna Bourke, docente di Storia presso la Scuola di Storia, Classici e Archeologia al Birkbeck College. Wendy Brown, Collaboratore insigne per le discipline umanistiche presso la Cornell University; Professore invitato alla Columbia University. Jodi Dean, docente di Teoria politica e dei media a Ginevra, New York. Doreen Massey, professore emerito, Geografia, alla Open University del Regno Unito. Sandro Mezzadra, Professore Associato di Teoria politica presso l'Università di Bologna. Bruce Robbins, Fondazione Old Dominion Professore di Lettere e Filosofia, Dipartimento di inglese e letteratura comparata, Columbia University. Leo Panitch, Professore Emerito di Ricerca di Scienze Politiche all'Università di York. Adolph Reed, Professore, Università di Pennsylvania. Doug Henwood, Giornalista, analista economico e finanziario. Johann Kresnik, ballerina austriaca, coreografa e regista. Martijn Konings, Docente presso il Dipartimento di Economia Politica, Università di Sydney. Frances Fox Piven, professore di Scienze Politiche e Sociologia presso il Graduate Center, City University of New York. Enzo Traver, professore di Scienze Politiche presso l'Università di Picardie Jules Verne di Amiens, e docente invitato presso la Libera Università di Berlino.*

## **Intervista a Elmar Altvater: L'Europa intrappolata nella grosse koalition**

Alberto Fierro

«Dalle elezioni del 25 maggio temo che sortirà un governo di larghe intese europeo», afferma preoccupato Elmar Altvater, 75 anni, professore emerito di scienze politiche della berlinese Freie Universität, uno degli intellettuali di maggior rilievo della sinistra tedesca. «E il motivo è la polarizzazione tra le forze che propugnano un ampliamento dei compiti dell'Unione europea e gli euroscettici. Il forte conflitto che si creerà a Strasburgo con gli euroscettici - argomenta Altvater - indurrà popolari e socialisti a fare come qui da noi in Germania, cioè a mettersi d'accordo».

**In tale contesto, quale potrebbe essere il ruolo delle forze che sostengono la candidatura di Alexis Tsipras alla guida della Commissione Ue? Parliamo della tedesca Linke, del francese Front de Gauche e dell'italiana L'Altra Europa...** Innanzitutto mi lasci dire che mi auguro abbiano un buon risultato. Anche perché quanto più forte sarà il loro gruppo parlamentare, tanto maggiore sarà l'efficacia nel contrastare l'austerità e, in generale, l'impostazione neoliberista delle politiche europee. Bisogna regolare i mercati finanziari per cercare di minimizzare il potenziale della crisi, e dall'altro si deve intervenire per il ritiro delle misure di austerità: sono due facce della stessa medaglia. Sappiamo già, tuttavia, che la sinistra «pro-Tsipras» da sola non sarà abbastanza forte: per incidere, dovrà agire in

coalizione. **Pensa che ci sia spazio per un'alleanza con il Partito del socialismo europeo (Pse) del candidato presidente Martin Schulz?** Il problema è che la socialdemocrazia non è in grado di trovare accordi di fondo con la Sinistra europea (Se). Perché non lo vuole. Intendiamoci: su alcuni punti specifici può accadere. Ne è un esempio proprio la Germania: la proposta di salario minimo legale era inizialmente una rivendicazione della Linke e successivamente è stata fatta propria dai socialdemocratici della Spd (e dai sindacati). In casi come questo, i compromessi sono possibili. Credo invece sia molto difficile che si arrivi ad un accordo stabile e programmatico tra la Se e il Pse in Europa. Sicuramente, la Spd - che è il socio di maggioranza del Pse - non va in questa direzione, e negli altri paesi europei la situazione non mi sembra differente. **A proposito di Spd: nei primi mesi di grosse Koalitionen con i democristiani (Cdu/Csu), il partito di Schulz ha portato a casa il salario minimo legale a 8,5 euro all'ora, rivendicato come un successo. Secondo lei è davvero la misura che riuscirà ad abbassare il gap di competitività tra i Paesi europei, come dicono i socialdemocratici?** La strada giusta è certamente quella del salario minimo, ma deve essere unico per tutti: non ci possono essere eccezioni (ad esempio per i disoccupati di lunga durata, ndr), come invece prevede la legge proposta dal governo tedesco. Bisognerebbe suggerire ai socialdemocratici di rileggere Marx: nel capitolo ottavo del primo volume del Capitale si trova un'analisi superba sulla necessità di avere un limite senza eccezioni alle ore della giornata lavorativa stabilito per legge, perché altrimenti la concorrenza spazzerebbe via qualsiasi argine. Ecco: lo stesso vale anche per il salario. Bisogna stabilire un minimo per tutti e non ci possono essere eccezioni, perché altrimenti avremo un bel salario minimo uguale per tutti in teoria, ma la realtà invece sarà ben diversa. In questo momento la Spd (che controlla il ministero del lavoro, ndr) sta accettando troppe eccezioni: sono così tanti compromessi da rendere quella misura, potenzialmente molto positiva, quasi del tutto inefficace. **Torniamo all'Europa. Nel dibattito internazionale, a sinistra, si discute apertamente della possibilità che i Paesi della «periferia in crisi» usino strategicamente la minaccia di uscire dall'euro per ottenere dalla Germania la fine dell'austerità. Il ragionamento si fonda sul fatto che per la Repubblica federale la fine della moneta unica avrebbe conseguenze molto negative. Lei cosa ne pensa?** È una posizione che mi lascia molto perplesso. Che cosa guadagnerebbero la sinistra italiana, greca o spagnola se i loro paesi uscissero dall'euro? Nulla, io credo. Sarebbero da soli con le loro monete nazionali: nessun problema sarebbe risolto e non ci sarebbe più l'Europa. Certamente si può sostenere che questa Ue rappresenti il blocco che impedisce una politica realmente autonoma negli stati membri: è vero. Molti, però, sulla base di questa tesi sostengono la fine dell'euro. Ma sposando questa idea bisognerebbe immaginare strategie su come si possa, a livello nazionale, realizzare politiche realmente autonome e di sinistra. E non mi sembra di vedere proposte realizzabili. Su questo si sono espresse persone molto diverse in modi molto simili, cito ad esempio Toni Negri ed Etienne Balibar: dobbiamo immaginare strategie per rendere l'Europa il luogo del conflitto di classe, non gli stati nazione. Questo mi sembra sia il più importante compito della sinistra: guardare al conflitto di classe in Europa. Sono passati quasi 25 anni dal trattato di Maastricht e non si può tornare indietro, valgono le parole di Gorbaciov: "Chi arriva tardi viene punito dalla vita". Questo significa che la sinistra deve definire l'Europa come terreno del conflitto di classe: tutta la sinistra europea, insieme, deve elaborare strategie per rendere questo possibile. Minacciare il ritorno alla dracma o alla lira non mi sembra che porterebbe ad alcun risultato progressivo. **In prospettiva, qual è il ruolo della Germania nella crisi europea? C'è la possibilità che sia la Germania il Paese dove si realizzerà un vero cambiamento politico e culturale contro la politica dell'austerità?** A mio giudizio no, non verrà dalla Germania questo cambiamento. Perché l'austerità qui sente molto poco, siamo in una situazione abbastanza confortevole. Questa è la ragione della rielezione di Merkel. La crisi del sud Europa non viene avvertita dal cittadino comune. Dai tempi delle riforme neoliberali del governo Schröder (1998-2005), la Germania ha abbassato i propri salari diventando più competitiva rispetto ai concorrenti europei. Se la situazione non cambia, l'economia tedesca ha la tendenza a crescere rispetto a quelle degli altri paesi europei, ed essendoci una forte interrelazione tra le economie continentali, questo benessere si rifletterà negativamente sui paesi in crisi. Il problema dell'Ue è proprio che ci sono forti vincoli economici senza adeguati meccanismi di aggiustamento, che sono principalmente informali. Le differenze sono diventate molto forti: al contrario della Germania, gli stati in crisi non possono indebitarsi se non a tassi molto alti, e queste differenze portano a tensioni estreme. È una visione di breve periodo pensare all'uscita dall'euro, perché le tensioni non sparirebbero, proprio a causa del forte gap di competitività. Si sono create differenze nelle economie reali che richiedono una compensazione nelle politiche dell'Ue: questo dovrebbe essere il punto cardine di una nuova politica europea.

## **Subito corridoi umanitari per i minori non accompagnati** - Raffaele K. Salinari

So lo l'estrema disperazione può spingere dei genitori ad affidare a dei trafficanti di esseri umani senza scrupoli i propri figli, sapendo che lì da dove vengono per loro non c'è futuro ma che dove vanno forse non arriveranno mai. Eppure spinti da una volontà di vita e di libertà, oramai sono migliaia i minori stranieri non accompagnati, «Msna», così si chiamano in gergo giuridico i bambini migranti senza un adulto che li accompagni, ad intraprendere un'avventura rischiosissima pur di far brillare ancora nei loro occhi la scintilla della speranza di un domani migliore, fatto di accoglienza e di diritti. Ieri, ma non è né la prima né certamente l'ultima volta, erano in maggioranza ragazzini gli immigrati somali sbarcati a Porto Empedocle. Su un totale di 97 persone, 61 erano minori stranieri non accompagnati. Ma, a farci capire, se fosse ancora possibile vedere con gli occhi ciò che ci sta sotto gli occhi, la portata epocale delle ingiustizie che vivono ogni giorno queste popolazioni, sull'imbarcazione c'erano anche 16 donne, comprese 5 incinte di cui una al nono ed una all'ottavo mese. Di fronte a questa ordinaria normalità dovuta alla globalizzazione ineguale che stiamo vivendo, e molti subendo, la politica, specie quella italiana, in occasione delle imminenti elezioni europee, si deve interrogare sul suo ruolo e sulle possibili soluzioni che possono essere riassunte in alcuni punti ben precisi. A livello europeo, in vista del semestre italiano: riconoscimento del fenomeno dei minori migranti quale assoluta priorità per tutta l'Unione Europea che deve essere affrontato sulla base del principio chiave di una loro effettiva ed efficace protezione, indipendentemente dal Paese di arrivo. Per farlo effettivamente bisogna modificare il cosiddetto «Sistema Dublino» che scarica sul primo Stato membro di arrivo tutto l'onere non solo dell'accoglienza ma della verifica dello

status di rifugiato o richiedente asilo. Questa necessaria revisione dovrebbe portare in primis ad aprire veri e propri corridoi umanitari per permettere ai minori in fuga un approdo sicuro; in seconda battuta armonizzare il sistema di accoglienza in Unione Europea così da mettere fine alla circolazione irregolare di minori a rischio di sfruttamento ed al respingimento di madri con bimbi alle frontiere. A livello Italiano è necessario velocizzare la messa a punto di una banca dati per la mappatura delle disponibilità in tempo reale dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati su tutto il territorio nazionale, così da evitare blocchi e sovraesposizione al fenomeno di talune regioni soltanto. Per questo la banca dati deve essere sostenuta dalla garanzia, in tempi brevi per i comuni ospitanti, dell'accesso sicuro alle coperture finanziarie di cui al Fondo Nazionale per l'Accoglienza dei Minori Stranieri così da sbloccare il sovraffollamento dei migranti in poche regioni, ormai al collasso. Per tutto questo serve un Piano Nazionale e procedure organiche a livello Paese per l'accoglienza dei minori migranti, che adottino parametri atti a garantire la tutela del «superiore interesse del fanciullo» come dice l'Onu, in tutte le fasi di accoglienza, assicurando in questo modo la concreta attuazione alla Risoluzione del parlamento Ue del 12 settembre 2013, in particolare per quanto attiene alle procedure di accoglienza dei Msna e per le procedure di determinazione della minore età. Ma, al di là delle leggi da sistematizzare o da far applicare, l'esperienza ci dice che è fondamentale riconoscere l'importanza strategica delle prime 48 ore di accoglienza garantendo al minore sin da subito una sistemazione in luogo salubre e protetto. Questo implica una qualità dell'accoglienza sin dalle prime ore dallo sbarco, con una forte assicurazione circa la loro posizione legale e sociale in Italia, che li aiuti a sentirsi accolti e ascoltati così da evitare il rischio di decisioni affrettate che portino ad autolesionismi o alla fuga. Questo significa garantire a ciascun minore la pronta nomina di un Tutore che lo assicuri sull'effettiva pieno godimento dei diritti riconosciuti dalla normativa. Tutto questo si può e si deve fare, senza aspettare che altri morti misurino la già scarsa tenuta di quella amorfa cosa che chiamiamo valori occidentali.

## **Italia al 68mo posto nella lotta alla corruzione** - Massimo Villone

Oltre vent'anni dopo tangentopoli il *Corruption Perception Index 2013* di Transparency International ci pone al 68mo posto nel mondo, preceduti da Macedonia e Montenegro, e seguiti da Kuwait, Romania, Bosnia-Erzegovina. Inutile dire che ai primi posti troviamo Danimarca e Nuova Zelanda, Finlandia, Svezia e Norvegia. Non consola la constatazione che nel 2012 fossimo al 72mo posto, alla pari appunto con la Bosnia-Erzegovina, che abbiamo valorosamente superato. Eppure, il costo della corruzione per il sistema Italia è - secondo una stima - 60 miliardi di euro (all'anno). Se si riuscisse ad abbattere, altro che spending review e cancellazione del senato elettivo. Nessun paese è, o potrà mai essere, totalmente immune dalla corruzione. La differenza è data dalla capacità di contenere stabilmente la malattia entro livelli minimi e complessivamente tollerabili. La corruzione è una malattia endemica che va tenuta sotto controllo. A questo fine non bastano gesti eclatanti quando lo scandalo devastante è già scoppiato. Serve invece la capacità di mantenere alti gli anticorpi nel quotidiano agire di ogni struttura pubblica e di ogni sede in cui si assumono scelte rilevanti per la collettività. Che questo in Italia non accada ce lo dice autorevolmente - e periodicamente - la Corte dei conti, cui si aggiungono la stampa quotidiana e le cronache giudiziarie. Per questo nessuna tangentopoli è di per sé risolutiva. La repressione è necessaria, ma il deterrente della sanzione non basta per la corruzione, come per qualsiasi altro reato. La prevenzione è invece vincente. Lo diceva già nel 2008 il rapporto GRECO - Gruppo europeo di Stati contro la corruzione, di cui l'Italia, nonostante tutto, fa parte - sottolineando tra l'altro la necessità di una politica generale anticorruzione, volta a favorire la prevenzione e la scoperta dei fenomeni corruttivi, la denuncia da parte di privati o pubblici funzionari, la trasparenza, la pubblicità e l'accesso agli atti. Potremo ricordare che il rapporto richiamava anche il rischio della prescrizione, e la necessità di prevedere incompatibilità con la carica pubblica nel caso di condanna per reati di corruzione. Proprio a seguito della sollecitazione europea, l'Italia con la legge 116/2009 ha ratificato la Convenzione Onu anticorruzione (UNCAC) del 2003. È seguita la legge 190/2012 e decreti legislativi, come il decreto 235/2012 (Severino-Monti), portato a giusta fama dalla vicenda del condannato Berlusconi. Nel tempo, abbiamo avuto un Alto Commissario anticorruzione, poi sostituito da un Servizio Anticorruzione e Trasparenza (SAeT) presso il Dipartimento della funzione pubblica, e abbiamo ora una Autorità Nazionale Anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, persona degna di stima e apprezzamento. Dunque, tutto risolto? Vivremo in un paese decente e civile? Vorremmo che bastasse, ma non sarà così. Per l'Expo, essendo ormai pienamente in campo la magistratura, bisogna essere cauti, ed evitare soprattutto complicazioni e ritardi per l'inchiesta. Piuttosto, e per il futuro, perché non si pensa a raddrizzare la normativa anticorruzione, che vide un forte contrasto tra quelli che sono oggi compagni di strada del governo? La lettura degli atti parlamentari e della stampa sulla legge 190 e sulla legge Severino può offrire ampi spunti. Perché non si affronta il problema del whistleblower, che dall'interno di una amministrazione solleva l'allarme sul malaffare e la corruzione? Secondo la letteratura internazionale è fondamentale nella lotta contro la corruzione, ma nella nostra cultura burocratica viene considerato poco più che un delatore. Perché non si riflette sul come giungere a strategie anticorruzione cogenti per le amministrazioni regionali, oggi coperte da una autonomia organizzativa costituzionalmente protetta? Qui una riforma ad hoc non farebbe male. E perché infine non si pensa a vitaminizzare la stessa Autorità anticorruzione, che in un recente rapporto (9 aprile 2014) al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione mostra tutta la sua debolezza, nel rapporto con il Dipartimento della funzione pubblica? *Unicuique suum* è il vangelo di ogni amministrazione pubblica italiana. Ha ragione Gherardo Colombo quando dice su queste pagine che combattere la corruzione è anzitutto una questione di cultura. Aggiungiamo, politica, civile, amministrativa. Autocontrollo severo della politica, controllo della pubblica opinione, contrasto a clientelismo e favori, best practices amministrative, e solo alla fine occhiuta vigilanza giudiziaria. Le norme aiutano, non risolvono. Vedremo cosa potrà fare un governo che trova tra gli aspiranti co-padri della patria alcuni tra i più forti frenatori nella lotta contro i fenomeni corruttivi. La corruzione si combatte giorno per giorno, in ogni luogo in cui si gestisce la cosa pubblica. Una buona occasione per Renzi. Se ci mette la faccia, potremo vederlo sempre, e dovunque.

## **Manager e mazzette nucleari** - Giorgio Ferrari



Scrivono molti quotidiani, a proposito dell'inchiesta sulla «cupola» affaristica dell'Expo, che questa mirasse anche agli appalti nucleari di Sogin, amministrata fino a metà 2013 da Giuseppe Nucci sulla cui riconferma puntavano in molti, essendosi poi «adeguati» a cercare un'entrata con il nuovo amministratore delegato Riccardo Casale. Tutto riconducibile a storie di ordinaria corruzione se non fosse che qui si tratta di rifiuti nucleari di cui nessuno o quasi si chiede come siano stati gestiti in tutti questi anni. L'attenzione va posta su Sogin ovviamente a cui non è mancata la condiscendenza delle forze politiche di destra e di sinistra. Chi non ricorda la gestione di Carlo Jean, e conseguente rivolta dei lucani per l'ipotesi di mettere il deposito nazionale a Scanzano? Nel 2005 fu la volta di Nucci, sempre Berlusconi imperante, riconfermato - dopo una pausa di tre anni - nel 2010 e rimasto in carica fino al 2013, in tempo per assegnare i lavori dell'impianto Cemex di Saluggia (trattamento e stoccaggio rifiuti nucleari) alla società Maltauro per 98 milioni di euro, oggi al centro dell'inchiesta per corruzione. Non un semplice manager dunque, come scrivono alcuni quotidiani di Nucci, ma il boss della Sogin che deve la sua fortuna a Franco Tatò quando nel 1998 lo nominò ad di Enel sole, una delle tante scatole che kaiser Franz aveva ricavato dallo smembramento dell'Enel. Persona disinvolta Nucci così come lo erano altri manager Enel dell'era Tatò tutti provenienti dall'industria privata come Luigi Giuffrida, Gabriele Caressa e Antonino Caprarotta che finirono in manette nel 2004 per aver comprato da Siemens e Alstom turbine a gas per centinaia di milioni di euro in cambio di mazzette. A Giuseppe Nucci, anch'egli proveniente da Abb come Caprarotta, non resta che lasciare l'Enel ed accettare l'incarico in Sogin, committente esclusivo degli appalti nucleari. E così mentre tiene a bada le proteste dei locali (a Rotondella come a Saluggia) con i tavoli della trasparenza (superba interpretazione *kitch* della convenzione di Aarhus) amministra i soldi (tanti!) provenienti dalla voce oneri nucleari che si pagano nella bolletta della luce, distribuendo commesse: a Maltauro sì, ad Ansaldo Energia no. Si perché nel 2011, Sogin va alla risoluzione del contratto con Ansaldo, vincitrice della gara per la realizzazione dell'impianto per il trattamento rifiuti della Trisaia, e emette un nuovo bando di gara: perché? Quest'impianto doveva essere già in stato di avanzata costruzione e invece è fermo, non per le controdeduzioni tecniche che io stesso presentai in sede di Commissione Via quasi tutte respinte, ma per (a questo punto) sospette procedure di assegnazione che lasciano invase le richieste delle popolazioni locali in tema di sicurezza. Chi porrà rimedio a tutto questo, il nuovo ad di Sogin Riccardo Casale, o forse è arrivato il momento di capire che la questione dei rifiuti nucleari italiani è una cosa troppo seria per lasciarla ai manager?

## Scuole inadeguate, al Sud pochi asili

In un Paese dove la povertà economica colpisce già un 1 milione di minori, è troppo alto il tasso di dispersione scolastica italiana e in particolare è nelle regioni del Sud che l'offerta educativa per bambini e adolescenti è «scarsa e inadeguata». La regione con la maglia nera è la Campania, dove solo nel 6,5% delle scuole primarie è garantito il tempo pieno. Sono solo alcuni dei dati rivelati dallo studio di Save The Children, nel primo rapporto intitolato «La Lampada di Aladino - L'Indice per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia». In Calabria, per esempio, gli asili nido pubblici sono sufficienti solo per il 2,8% dei bambini fino a 2 anni di età. Fa peggio la Calabria con il 2,5% e si registrano valori bassi anche in Puglia (4,5%), Sicilia (5,3%), Basilicata (7,3%), Abruzzo (9,5%). L'Emilia Romagna è prima per copertura di nidi pubblici (26,5%) e tra le prime per partecipazione al teatro dei ragazzi (ci sono stati nell'ultimo anno il 38,7%) e pratica sportiva (57,8%). Meno di un terzo dei minori italiani fa sport. I libri e l'arte occupano il tempo libero di pochi: appena il 16% dei minori campani ha visitato un monumento nell'ultimo anno, e ancora meno i ragazzi in Calabria, il 12%. La situazione è più grave e diffusa al Sud, ma perfino Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Emilia Romagna, le regioni italiane più «ricche» di servizi e opportunità educative per bambini e adolescenti, non reggono il confronto con l'Europa: nessuna regione italiana è in linea con alcuni obiettivi europei quali, per esempio, la copertura degli asili nido che dovrebbe essere del 33% (nella fascia di età 0-2 anni), ma arriva a stento al 26,5% in Emilia Romagna. E, per esempio, la dispersione scolastica, che ha numeri altissimi in Campania e Sicilia (22 e 25,8%), arriva anche in Valle d'Aosta al 19% (l'Ue ha posto obiettivo del 10% al 2020).

## Test Invalsi, il boicottaggio dilaga - Roberto Ciccarelli

Per due giorni l'ex lirico di Milano si chiamerà «Boycott Invalsi Space Occupato». Ieri la Rete studenti Milano, Casc Lambrate, Fronte della Gioventù Comunista e l'Uds Milano hanno occupato gli spazi del teatro in via Larga che i milanesi chiamano anche «La Cannobiana». Il nuovo nome è stato scritto su uno striscione esposto sulla facciata principale del teatro. #BoycottInvalsi è lo slogan (con hashtag su twitter) della campagna nazionale contro i test Invalsi che oggi vedrà protagonisti tutti i gruppi studenteschi organizzati. Dopo lo sciopero della settimana scorsa, i Cobas invitano oggi i docenti e il personale Ata delle scuole medie e superiori a boicottare nuovamente gli «indovinelli dell'Invalsi». «Ci auguriamo - afferma Piero Bernocchi - che non si ripetano gli abusi e l'attività antisindacale, perseguibile per legge, di tanti presidi-patroni, che il 6 e il 7 hanno minacciato insegnanti e genitori». I Cobas chiedono anche la restituzione degli scatti di anzianità e 300 euro mensili di aumento, a parziale recupero del salario perso per il blocco dei contratti di docenti e Ata negli ultimi sei anni. Abbandonato nel centro città da 15 anni, un tempo il Lirico a Milano ha funzionato come «sala grande» del Piccolo teatro di Strehler, ospitando anche opere di Brecht. Dedicato a Giorgio Gaber, oggi il teatro abbandonato verrà raggiunto da una decina di cortei provenienti dalle scuole che protestano contro la «somministrazione» dei test nelle scuole superiori. «L'obiettivo dichiarato dell'istituto Invalsi è assegnare il Fondo Istituzione Scolastica in proporzione ai risultati delle diverse scuole ai test - spiegano gli studenti - questo è un meccanismo evidentemente classista». Per gli studenti, questa prova ha cambiato la natura dei saperi trasmessi in aula: «Vogliono concentrarsi sulla cultura nozionistica ed evitare di «disperdere» energie nell'integrazione degli studenti nella società - aggiungono - stilando una graduatoria degli istituti scolastici, appariranno come migliori le scuole con situazioni consolidate e, spesso, inserite in contesti di buona società e solidità finanziaria, mentre saranno considerate come peggiori le scuole che lavorano in situazioni di maggiore disagio e povertà». Gli studenti temono che la divisione «meritocratica» delle scuole sia il pretesto per finanziare «gli istituti già virtuosi, in linea con l'operato delle destre che si sono succedute al governo». L'Unione degli Studenti (Uds) annuncia il boicottaggio delle prove anche

a Roma, Pisa, l'Aquila, Genova, Salerno, Bari, Torino e molte altre città. Lo slogan di un'azione che definiscono di «disobbedienza» è «Valutati, non schedati!». «Valutare non può significare schedare o mettere in classifica - spiega l'Uds - oppure favorire la competizione tra scuole e studenti, indirizzare e svilire la didattica rendendola un semplice bagaglio di nozioni da digerire per affrontare i test». Anche il costo dell'operazione è diventato oggetto di polemiche: 16 milioni di euro per quella che gli studenti definiscono «una valutazione dannosa e inutile». Gli studenti lasceranno in bianco le prove. La critica all'Invalsi non è solo una prerogativa degli studenti italiani. Ottanta accademici che lavorano in università di tutto il mondo hanno inviato una lettera di protesta a Andreas Schleicher, direttore del programma Ocse di valutazione degli studenti attraverso i test Pisa. «I risultati dei test Pisa, giunti al 13° anno, vengono attesi con ansia dai governi, dai ministri dell'Istruzione e dalle redazioni e influiscono sulle politiche educative, impoverisce le nostre classi e danneggia i nostri bambini - scrivono - Come risultato tutti i paesi stanno revisionando i loro sistemi nella speranza di migliorare la loro classifica». Nella lettera pubblicata da *The Guardian* gli studiosi sostengono che i test hanno contribuito ad una «escalation nell'affidamento ad una valutazione quantitativa». La valutazione del lavoro degli insegnanti, come del rendimento degli studenti, non può essere ridotta all'analisi di test omogenei per tutti. «La loro condizione varia fortemente per cultura e non può essere facilmente influenzata da una politica di breve periodo» spiegano. Per realizzare i test, l'Ocse ha creato inoltre una serie di partnership pubblico-private con multinazionali che mirano a guadagnare dai deficit degli studenti. Il professore a Cambridge David Spiegelhalter sostiene che i dati prodotti dalle prove siano solo in parte il frutto delle risposte degli studenti. In realtà sono ottenuti mediante estrazioni casuali. La metodologia è ispirata al modello statistico Rasch smentito dall'evidenza sperimentale. Questo modello è alla base dei test Invalsi in Italia, la cui validità non può essere data per scontata, commenta Giuseppe De Nicolao su Roars.it.

## **Il 17 maggio dei beni comuni** - Marco Bersani

Tre anni fa, nel giugno 2011, la maggioranza assoluta del popolo italiano votò un referendum per dire che l'acqua e i beni comuni, essenziali alla vita delle persone e garanzia di diritti universali, dovevano essere sottratti alle regole del mercato e riconsegnati alla gestione partecipativa delle comunità locali. Si è trattato di una cesura storica contro la favola, da decenni imperante, del pensiero unico del mercato e della promessa di ricchezza prodotta dal suo libero dispiegarsi. Venne allora decretata la fine del consenso all'ideologia del «privato è bello», mentre la miriade di conflittualità sociali aperte sulla difesa dei beni comuni e dei territori suggerì la possibilità e l'urgenza di un altro modello sociale. Fu allora che, complice la crisi, artificialmente costruita attorno alla trappola del debito pubblico - in realtà una crisi del sistema bancario, scaricata sugli Stati e fatta pagare ai cittadini - venne proposto, con rinnovata forza e ferocia, il paradigma del «privato» che, anche se non più bello, va comunque accettato come «obbligatorio e ineluttabile». L'obiettivo, tuttora in campo, è la consegna della società, della vita delle persone e della natura ai grandi capitali accumulatisi in trent'anni di speculazioni finanziarie, che, per uscire dal circolo vizioso di bolle che preparano altre bolle, necessitano di investimenti su asset nuovi e altamente profittevoli, beni comuni in primis. Ed è esattamente nella facilitazione del raggiungimento di questo obiettivo che si colloca la strategia delle élite politico-finanziarie al comando dell'Unione europea e l'azione compulsiva del governo Renzi: privatizzazione di tutti i beni pubblici, siano essi patrimonio o servizi, deregolamentazione totale delle condizioni di lavoro, messa a valorizzazione finanziaria del territorio e della natura, piena libertà di movimento per i capitali finanziari e messa a disposizione degli stessi della ricchezza sociale e delle risorse a disposizione. In attesa che, con il Partenariato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti (Ttip), in piena e segreta negoziazione fra Ue e Usa, si crei la più grande area di libero scambio del pianeta realizzando l'utopia delle multinazionali. Che tutto questo necessiti di una drastica riduzione della democrazia, appare evidente da diversi fattori di stretta attualità: le proposte di riforme istituzionali e di una nuova legge elettorale, tese all'azzeramento di ogni ruolo dell'attività parlamentare e al rafforzamento autoritario dei poteri degli esecutivi; l'attacco definitivo alla funzione pubblica e sociale degli enti locali, con l'obbligo, sotto la scure del patto di stabilità, della messa sul mercato di patrimonio, servizi e territorio; la repressione messa in campo contro i movimenti sociali, dalle assurde accuse di terrorismo per gli attivisti No Tav alla sconsiderata gestione dell'ordine pubblico nelle piazze di Roma e Torino. Siamo di fronte alla crisi sistemica di un modello che, per poter proseguire, è necessitato ad aggredire i diritti sociali e del lavoro e ad impossessarsi dei beni comuni. Le conseguenze di questa perseveranza nelle politiche di austerità sono più che evidenti: un drammatico impoverimento di ampie fasce della popolazione, sottoposte a perdita del lavoro, del reddito, della possibilità di accesso ai servizi, ai danni ambientali e ai conseguenti impatti sulla salute, con preoccupanti segnali di diffusione di disperazione individuale e sociale. Ma a tutto questo è giunto il momento di dire basta. In questi anni, dentro le conflittualità aperte in questo paese, sono maturate esperienze di lotta molteplici e variegate, tutte accomunate da un comune sentire: non vi sarà alcuna uscita dalla crisi che non passi attraverso una mobilitazione sociale diffusa per la riappropriazione sociale dei beni comuni, della gestione dei territori, della ricchezza sociale prodotta, di una nuova democrazia partecipativa. Sono esperienze che, mentre producono importantissime resistenze sui temi dell'acqua, dei beni comuni e della difesa del territorio, dell'autodeterminazione alimentare, del diritto all'istruzione, alla salute e all'abitare, del contrasto alla precarietà della vita e alla mercificazione della società, prefigurano la possibilità di una radicale inversione di rotta e la costruzione di un altro modello sociale e di democrazia. Grazie ad una proposta avanzata dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, tutte queste esperienze si sono incontrate, si sono riconosciute e hanno giudicato maturo il tempo di prendere parola, per riaprire lo spazio pubblico della speranza e dell'alternativa, promuovendo tutte assieme una manifestazione nazionale a Roma per sabato 17 maggio. Un appuntamento collettivo - radicale nei contenuti, pacifico, colorato e partecipativo nelle pratiche - che chiama le donne e gli uomini di questo paese a dire, tutte e tutti assieme, come non vi sia alcuna uscita possibile dalla crisi, perseguendo le politiche di austerità dell'Unione europea e del governo Renzi, fatte di *Fiscal Compact*, patto di stabilità, pareggio di bilancio, svendita del patrimonio pubblico e dei territori, precarizzazione e privatizzazioni. Una grande alleanza sociale dal basso, aperta e inclusiva, per riappropriarsi della

possibilità di un futuro diverso, e per affermare come, tra la Borsa e la vita, abbiamo scelto la vita. Con l'allegria di chi vede l'orizzonte, con la determinazione di chi conosce l'insopportabilità del presente.

## **La scoperta della guerra coperta** - Manlio Dinucci

alche volta, per un incidente, si scopre una «guerra coperta». Come è avvenuto nello Yemen, dove a Sanaa un membro delle Forze speciali Usa e un agente della Cia hanno sparato contro due uomini uccidendoli. Secondo la versione ufficiale, si trattava di due terroristi di Al Qaeda che li volevano rapire. Il fatto, tutt'altro che chiaro, ha suscitato un'ondata di proteste contro il governo, già sotto accusa poiché permette ai droni killer della Cia di operare nello Yemen partendo da una base saudita. Il Pentagono - conferma il *New York Times* - ha intensificato le azioni delle sue forze speciali nello Yemen. Paese di grande importanza per sua posizione geostrategica sullo Stretto Bab El Mandeb tra Oceano Indiano e Mar Rosso, attraversato dalle principali rotte petrolifere e commerciali tra l'Asia e l'Europa. Di fronte allo Yemen, ad appena 30 km sulla sponda africana, c'è Gibuti dove è stazionata la Task force congiunta per il Corno d'Africa, formata da circa 4mila uomini delle forze speciali Usa. Con elicotteri e aerei speciali esse effettuano incursioni notturne, in particolare nella vicina Somalia e nello Yemen, affiancate da contractor tipo cecchini ed esperti di tecniche di assassinio. Forze speciali, messe a disposizione del Comando Africa, operano in Nigeria e in molti altri paesi del continente. Esse fanno parte del Comando delle operazioni speciali (Ussocom) che, dopo essere stato usato dal repubblicano Bush soprattutto in Afghanistan e Iraq, ora, con il democratico Obama, ha assunto ulteriore importanza. L'amministrazione Obama - scrive il *Washington Post* - «preferisce l'azione coperta piuttosto che l'uso della forza convenzionale». Il comandante dello Ussocom, l'ammiraglio William McRaven, ha dichiarato un mese fa a una commissione senatoriale che le forze Usa per le operazioni speciali operano in 78 paesi di tutto il mondo. Sia con azioni dirette, sia con l'addestramento di unità locali. Non ha specificato l'ammiraglio in quali paesi, comunicando solo che in Afghanistan è stato stabilito un nuovo comando delle forze speciali, comprendente anche quelle Nato. **La guerra Usa/Nato in Afghanistan dunque non cessa, ma diviene «coperta»**. Altre fonti ufficiali confermano che forze speciali sono state dislocate in Giordania e Turchia, per addestrare e guidare gruppi armati per la «guerra coperta» in Siria (come già era stato fatto per la Libia). Sempre più impegnate sono le forze speciali nell'Europa orientale. In particolare per addestrare i neonazisti impiegati nel putsch di Kiev, come conferma una documentazione fotografica che mostra neonazisti ucraini di Uno-Unso addestrati già nel 2006 in Estonia. Ma lo Ussocom guarda oltre: nella sua «Visione 2020» esso prevede «la costruzione di una rete globale di forze per le operazioni speciali», comprendente quelle di paesi alleati, tra cui l'Italia, poste sotto comando Usa. In tal modo la decisione di fare la guerra diventerà dominio ancora più esclusivo delle cupole del potere e i parlamenti perderanno i pochi poteri decisionali che ancora gli restano. E la guerra sparirà sempre più dagli occhi dell'opinione pubblica, già largamente abituata a credere che esista solo ciò che si vede, o meglio ciò che ci fanno vedere i grandi media distorcendo e falsificando la realtà. Come la campagna condotta dalla Casa Bianca per la liberazione delle ragazze nigeriane rapite, mentre nello Yemen controllato dalle forze speciali Usa migliaia di bambine e ragazze provenienti dall'Africa vengono ridotte ogni anno a schiave del sesso per i ricchi yemeniti e sauditi alleati di Washington.

## **Ucraina, la disinformazione ultraliberista**

La Storia ci ha insegnato, a più riprese, che le crisi persistenti e non risolte producono guerra, come se quest'ultima fosse il solo modo di risolvere i conflitti generati dai cambiamenti di rapporti di forza finalizzati a disegnare un nuovo ordine mondiale. Noi ci opponiamo alla volontà degli Stati Uniti e a rimorchio dell'Unione europea, di esportare la crisi, non potendola risolvere al loro interno, in tutto il pianeta imponendo la loro egemonia e provocando guerre che distruggono paesi interi. Dopo l'Afghanistan, il Pakistan, l'Irak, la Libia, la Siria questa è la volta dell'Ucraina. Vogliamo sottolineare il fatto che installando un focolaio di guerra in Ucraina si tenta di fomentare un guerra civile nel centro dell'Europa, una vera e propria minaccia per tutta l'Europa, alimentando artificialmente un odio fra l'Unione Europea e la Russia ed all'interno della stessa Ucraina fra cittadine/i di origine russa e non. Un conflitto funzionale alle lobby delle armi ed al controllo degli approvvigionamenti di gas e petrolio che ha come obiettivo quello di creare un nuovo equilibrio politico a tutto vantaggio delle forze di destra e fasciste, tanto da favorire l'inserimento di nazisti nel governo provvisorio dell'Ucraina. Va detto che la politica ultraliberista dell'Unione europea ha preparato il terreno ad una situazione del genere. Accusiamo i media di sostenere e suscitare, senza alcuna vergogna, sentimenti bellicisti, di disinformare sistematicamente l'opinione pubblica sulle vere responsabilità di quanto sta avvenendo e sul processo reale che ha generato la destabilizzazione in Ucraina. La Russia non è affatto l'istigatrice ma quella che si vuole far passare per tale. Il ruolo dei media è diventato determinante per addomesticare le coscienze e condizionare il libero pensiero delle e dei cittadini per questo ci interroghiamo sul silenzio assordante di larga parte della sinistra. Si ha paura di essere definite/i come la vecchia guardia dello stalinismo? Di disturbare la campagna elettorale? Oppure, ancor peggio, ci si sta preparando alla supina accettazione e messa in opera del Trattato Transatlantico (Ttip) fra Stati Uniti e Unione europea? In ogni un caso un simile silenzio si spiega solo con la subalternità all'ideologia dominante. Una subalternità che crea complicità. Denunciamo inoltre l'arruolamento dei governi sotto la bandiera degli Stati Uniti e dell'Alleanza Atlantica. La nostra presa di posizione non vuole affatto dire che noi approviamo la politica della Russia né quanto sta avvenendo in quel Paese per ciò che riguarda il non rispetto dei diritti umani, la mancanza di diritti civili e gli abusi di potere che sostengono lo sviluppo del modello capitalista. Ma la nostra critica non ci fa chiudere gli occhi sulla partita che si sta giocando in Ucraina. Auspichiamo che donne e uomini vogliano informarsi in prima persona utilizzando tutte le fonti possibili e prendano posizione contro la guerra, contro l'egemonia omicida degli Stati Uniti e la politica suicida dell'Unione europea. Invitiamo le donne, e gli uomini, ad affermare il diritto dei popoli a decidere del proprio destino senza sentirsi minacciati o condizionati e a sostenere il dialogo fra i popoli e fra le cittadine e i cittadini di uno stesso paese. Per sottoscrivere: [www.change.org](http://www.change.org)

## **Il nuovo corso baltico: meno Russia, più Nato** - Matteo Tacconi

Quel giorno fa il giornalista britannico Edward Lucas ha scritto su *The European Voice* un articolo dove si spiega che è da anni che la fascia orientale dell'Ue, quella vissuta dall'altra parte della cortina all'epoca della guerra fredda, invia a Bruxelles segnali chiari sulla Russia. La Polonia e i baltici, soprattutto loro, hanno esortato l'Europa occidentale a non sottovalutare la politica imperiale di Mosca. Estonia, Lettonia e Lituania hanno denunciato a più riprese il fatto di sperimentare sulla propria pelle le velleità offensive del Cremlino, segnalando l'uso spregiudicato, da parte di quest'ultimo, delle minoranze russe (in parte discriminate, va detto). L'opinione di Lucas è che la crisi ucraina dimostra che l'Europa occidentale ha fatto molto male a non ascoltare con maggiore attenzione gli allarmi suonati dall'Est. Che ora, visto lo scenario devastante nell'ex repubblica sovietica, vede accrescere i suoi timori. Sotto molti aspetti inevitabili, tenuto conto del modo in cui a quelle lungitudini la storia è fluita. Una delle conseguenze è che in questo spicchio d'Europa, praticamente all'unisono, si evoca una maggiore copertura Nato. L'alleanza atlantica ha inviato nella regione truppe e aerei, a manovrare e sorvolare i cieli. Ma è poco, a sentire il ministro della difesa polacco, Tomasz Siemoniak. A suo avviso l'acquietamento non deve prendere la forma di una risposta allo spostamento di truppe russe al confine con l'Ucraina, né fondarsi su una rotazione periodica, come i vertici della Nato penserebbero di fare. Piuttosto, deve avere una natura permanente. Una posizione condivisa dal governo romeno, che teme che il fattore ucraino sconfini nella vicina Moldavia, fornendo pretesti ulteriori alla sua entità separatista, la Transnistria. La tutela Mosca, come noto. Di questi tempi, a est, la questione ucraina e quella dei rapporti euro-russi sono piombate al centro del dibattito politico-elettorale. In Polonia la Piattaforma civica, il partito centrista del primo ministro Tusk, dovrebbe vincere le europee del 25 maggio proprio grazie all'enfasi riposta sul tema della sicurezza e del contenimento della Russia. Fino a qualche settimana fa i sondaggi lo davano in difficoltà. In Lituania, oltre alle europee, si terrà il ballottaggio delle presidenziali. Dovrebbe affermarsi senza problemi il capo dello stato uscente, Dalia Grybauskaitė, ex commissaria europea. Al primo turno, domenica scorsa, ha ottenuto il 46% delle preferenze. Una scorpiata dovuta anche, riporta il *Wall Street Journal*, al tono perentorio contro il putinismo e a favore dell'integrazione dell'Ucraina in Europa. Con più o meno retorica, molti altri governanti dell'Est la pensano allo stesso modo. Il paradosso è che la relazione tra la percezione che si ha del Cremlino e gli affari che vi si fanno è direttamente proporzionale. L'Europa centrale, i baltici, la Romania e la Bulgaria (quest'ultima è comunque tendenzialmente filorussa), hanno con Mosca legami energetici e commerciali più consistenti rispetto al resto d'Europa. Il che significa che nel caso in cui Bruxelles dovesse innalzare il livello delle sanzioni verso Mosca e se quest'ultima dovesse replicare con qualche contromisura sui flussi del gas, sarebbe proprio il versante orientale dell'Unione europea a risentirne maggiormente. E questa ipotesi, per quanto l'Ue si stia muovendo con cautela, non è così remota. Qualche numero. In molti paesi dell'Europa orientale l'interscambio con la Russia è più elevato rispetto a quello della Germania, almeno in termini percentuali. Il flusso di importazioni e di esportazioni realizzato da Berlino Mosca non arriva al 4%, sul totale. Il dato è più alto in Lettonia (13,1%), Polonia (8,6), Ungheria (5,6%), Slovacchia (6,5), Estonia (8,3) e Bulgaria (12,7). In Lituania arriva addirittura al 25,5%. Stessa musica sul gas. In Germania quello importato dalla Russia pesa al 40% sui consumi. In Ungheria al 47, in Polonia e Slovacchia al 60, in Repubblica ceca all'85. In Estonia, Bulgaria e Lituania sfonda quota 90. E la domanda che viene spontanea è questa: a est deve preoccupare più la Russia o la dipendenza dalla Russia?

*Contropiano.org* - 13.5.14

## **La Germania conferma: mercenari Usa combattono per i golpisti di Kiev**

Marco Santopadre

Erano stati i russi a denunciare che immediatamente a cavallo del golpe di febbraio alcune centinaia di mercenari statunitensi erano sbarcati in Ucraina per sostenere le nuove autorità filooccidentali nel tentativo di prendere il controllo su città e regioni insorte di fronte all'ascesa al potere di forze nazionaliste e di estrema destra. Le informazioni diffuse dal Cremlino e confermate da alcune testimonianze dirette erano state estremamente dettagliate nel parlare di circa 600 uomini arrivati nelle regioni sudorientali dell'Ucraina e impegnati dapprima a impedire le manifestazioni antigolpe e poi in operazioni di combattimento con le milizie popolari organizzate dagli insorti. Su youtube erano comparsi anche dei video inequivocabili che mostravano soldati vestiti con divise ed equipaggiamenti statunitensi, ma senza insegne di riconoscimento, e che tra di loro si scambiavano messaggi in inglese, tant'è che si era subito parlato dell'arrivo in Ucraina dei mercenari della ex Blackwater. Ma i governi occidentali e soprattutto quello ucraino avevano più volte smentito l'utilizzo di 'contractors' stranieri ed anzi avevano accusato il governo russo e le autorità parallele delle regioni insorte dell'Ucraina di diffondere informazioni false e propagandistiche. Ma ora che le strategie sul futuro dell'Ucraina di Ue e Usa si differenziano - destabilizzato il paese e destituito il governo si tratta ora di decidere chi saranno i nuovi padroni e a quali interessi risponderanno, se a quelli di Washington o di Bruxelles - i media europei cominciano a denunciare con dovizia di particolari la presenza dei 'soldati di ventura' statunitensi nel teatro di guerra. A tornare all'attacco è stato, e non è un caso, il tabloid domenicale tedesco Bild, secondo il quale quattrocento mercenari dell'agenzia di sicurezza statunitense Academi, la ex Blackwater, combattono da mesi a fianco del governo ucraino contro le milizie popolari dell'est del Paese, in particolare con azioni di comando intorno alla città di Slaviansk assediata ormai da settimane dalle forze fedeli a Kiev. Il giornale di Berlino cita informazioni provenienti dai servizi segreti tedeschi, il Bnd, ma anche dall'agenzia di intelligence statunitense Nsa. Il tabloid ricorda che l'ambasciatore Usa in Ucraina, Geoffrey Pyatt, e la stessa Academi in una nota per la stampa del 17 marzo scorso avevano smentito le notizie che ora invece, secondo Bild, vengono confermate dai servizi tedeschi, informati dai colleghi di Washington. L'agenzia di sicurezza privata Academi, considerata il più potente esercito privato al mondo, aveva cambiato nome nel 2011 dopo i gravi scandali - corruzione e stragi di civili - che avevano coinvolto la Blackwater, soprattutto in Iraq. Alcuni contractor erano stati accusati di "uso eccessivo della forza" e messi sotto inchiesta dal Congresso statunitense per l'uccisione, nel 2007, di 17 iracheni, tra cui 14 civili. Diversi documenti segreti resi noti da Wikileaks hanno più

recentemente rivelato come i mercenari della Blackwater abbiano partecipato a numerose torture e omicidi di civili in diversi paesi. Ma oltre al nome della multinazionale dei mercenari poco altro è cambiato: Academi continua ad operare soprattutto su commissione del Pentagono e per altri governi stranieri, organizzazioni e imprese private, ma sempre sotto la supervisione dell'amministrazione Usa. Secondo informazioni diffuse nei giorni scorsi sempre dal Bild, in Ucraina sono arrivati anche numerosi agenti dell'Fbi e della Cia, con il compito di coordinare il debole e disorganizzato esercito agli ordini dei golpisti di Kiev e i nuovi servizi segreti.

## **Troppi giovani disoccupati? Mandiamoli a lavorare gratis...**

Renzi una ne fa e cento ne racconta. E' vero. Ma questa storia del "servizio civile obbligatorio" per i giovani disoccupati, in collaborazione con le imprese del "terzo settore" che tanto hanno contribuito allo smantellamento e alla privatizzazione dell'assistenza sociale, sembra qualcosa più di una boutade per riempire anche questa giornata con i suoi tweet. "Assicurare una leva di giovani per la 'difesa della Patria' accanto al servizio militare", con la creazione di "un Servizio Civile Nazionale universale". Ma anche "dare stabilità e ampliare le forme di sostegno economico, pubblico e privato, degli enti del Terzo settore", attraverso "il riordino e l'armonizzazione delle diverse forme di fiscalità di vantaggio per gli enti del terzo settore" e il "potenziamento del 5 per mille". L'insieme delle frasi - a Renzi non si può chiedere un discorso organico o un "quadro complessivo" - ha una sua coerenza. Terrificante. Intanto perché identifica una fascia generazionale - i giovani dai 18 ai 29 anni, anche stranieri - e perché viene esplicitamente presentato come un "approccio" al mondo del lavoro. In pratica, si cerca di "soltire" la platea di "neet" (giovani che non lavorano e non studiano) obbligandoli a prestare un "servizio civile" che la stessa coerenza del vecchio servizio di leva. Gli ultimi anni di esistenza del "servizio militare" furono segnati da un massiccio aumento di opzioni per il "servizio civile al posto dell'addestramento militare vero e proprio. Allora questo fenomeno definito ipocritamente "pacifista" venne incentivato dai governi dell'epoca, che puntavano a creare un esercito di soli "professionisti", più snello e soprattutto più fedele del "popolo in armi" immaginato dalla Costituzione repubblicana. Con un colpo solo, insomma, il potere privava la popolazione di una conoscenza "pericolosa" (l'uso, anche elementare, delle armi) e si autorappresentava come "portatore di pace". Negli stessi anni, infatti, veniva ripudiato completamente l'art. 11 della Carta e l'esercito italiano veniva spedito un po' dappertutto nel mondo a compiere "missioni di pace" costate decine di morti ai "nostri" invasori e un numero sconosciuto - ma decisamente superiore - alle popolazioni che si era andati ad "aiutare". Quella preferenza indotta per il "servizio civile" ora viene rispolverata e declinata in altra prospettiva. Allora gli "obiettivi di coscienza" venivano spediti a lavorare - gratis - nel cosiddetto "terzo settore": assistenza agli anziani, ai disabili, assistenza domiciliare, ecc. Poi il blocco della leva privò quelle "imprese" di una fonte inesauribile di manodopera a costo zero, andandone molte in crisi. Sono sopravvissute quasi soltanto quelle di matrice cattolica (che potevano ancora disporre di "volontariato" gratuito e 5x1000), oppure quelle più grandi e organizzate nella filiera della Coop. Un'esperienza che ora può essere rilanciata su vasta scala. Il nuovo Servizio civile universale - spiegano le seconde linee renziane presentando la proposta di riforma del "terzo settore" - dovrà essere "garantito ai giovani che lo richiedono" e che vogliono "confrontarsi con l'impegno civile, per la formazione di una coscienza pubblica e civica", fino "ad un massimo di 100.000 giovani all'anno per il primo triennio dall'istituzione del Servizio". Non siete contenti, ragazzi? Il governo pensa a voi! Attenuerà la vostra disoccupazione facendovi lavorare gratis... Sì, è vero, somiglia un po' (troppo) alla proposta di lavoro gratuito per gli "occupandi" nell'Expo 2015 (e in questi giorni l'argomento non è proprio popolarissimo). Ma volete mettere la soddisfazione di fare un'esperienza di "solidarietà" umana a salario zero per voi e con guadagno certo per l'impresa cui verrete dati in dote? Chissà che ne pensano a Comunione e Liberazione...

**La Stampa - 13.5.14**

## **Le tangenti e la fine dei partiti** - Mattia Feltri

«Per carità, quell'espressione non usatela più», dice Rino Formica, vecchio ministro socialista dei governi di Giovanni Spadolini e Giulio Andreotti. L'appello ai giornalisti è, per quanto ci riguarda, ben accolto: l'espressione originaria (Tangentopoli) era vigorosa, quella derivata (Nuova tangentopoli) è ripetitiva e bolsa. Soprattutto è pigra e non spiega nulla. Non spiega, per esempio, che oggi non si ruba per il partito e nemmeno al partito, ma dentro al partito si muovono lobby che hanno agganci al di fuori e puntano al rafforzamento di poteri politici individuali. Massimo Fini - scrittore fra più eccentrici, ribellista colto, antimodernista - ne parla così: «Sono lobby legate a gruppi di intermediari privati - conoscenze antiche come Gianstefano Frigerio e Primo Greganti - gente senza ruolo che fa da collegamento con organismi malavitosi, o anche soltanto con imprenditori felloni: personaggi che si fufano e si garantiscono a vicenda». E' l'opinione di un altro che ne ha viste parecchie, Emanuele Macaluso, ex comunista e sindacalista della Cgil, oltre che direttore dell'Unità e del Riformista. Il quale ricorda che «la Tangentopoli d'inizio anni Novanta coinvolse i partiti e i massimi dirigenti, Bettino Craxi, Arnaldo Forlani, Giorgio La Malfa, pure Umberto Bossi». L'inchiesta della procura di Milano, dice Macaluso, «accelerò la crisi dei partiti successiva alla fine dell'assetto mondiale prodotto dalla Guerra fredda. Arrivò un sistema nuovo e non riuscimmo ad adeguarci». Si tirò avanti con la ferraglia novecentesca persuasi che restasse a galla. Lì si infilarono i magistrati sorretti dai grandi giornali e sospinti dalla rabbia popolare, all'improvviso desta dopo un lungo sonno sul velluto. Parlare di Nuova tangentopoli non ha senso, secondo l'analisi di Formica, anche perché «quando un fenomeno è continuo perde la caratteristica di definizione». Dice che sono solamente cambiati «i soggetti e i fruitori finali». La traduzione di Massimo Fini è la seguente: «Dopo l'euforia degli anni di Mani pulite, le cose sono continuate ma modificandosi: non c'è distacco, è una normale evoluzione della pratica criminale». E Formica ci si riaggancia per proporre un'amata teoria: «La decomposizione del sistema aggrava il fenomeno degenerativo: in un sistema di democrazia organizzata, anche i fenomeni degenerativi come la corruzione rimangono sotto controllo. Per fare un esempio, un conto è se la Chiesa ruba per sfamare i poveri, un conto se lo fa per comprarsi gli attici. Oggi il dato non è tanto il fenomeno degenerativo quanto la decomposizione del sistema». E

allora, tornando a Macaluso, la decomposizione del sistema è tale per cui stavolta i partiti non c'entrano, o c'entrano marginalmente, «per il semplice motivo che non esistono più. Il Partito democratico è un agglomerato elettorale, Forza Italia è da sempre un partito azienda con una leadership non contendibile, il Movimento cinque stelle è un partito-blog con regole interne bizzarre, la Lega è un residuo». Si partì venti anni fa dalla crisi dei partiti, si arriva oggi col loro decesso: un'avventura tenuta assieme dalle stecche. E però a questo punto Fini e Formica prendono altre strade. Fini si chiede per quale ragione non ci sia più scandalo, forse per una questione sinergica, e cioè che «la politica corrotta ormai si muove dentro un paese corrotto, dove per rimanere onesti bisogna essere santi». Formica, invece, ricorda che la Prima repubblica implose perché era un sistema senza alternativa (il Pci era escluso dall'esecutivo, il Msi addirittura dal famoso arco costituzionale), «con una legge elettorale che favoriva la disgregazione, con un'economia pubblica che soffocava il mercato, con partiti che comprimevano le realtà, con sindacati che bloccavano le dinamiche sociali. Bene, passati vent'anni, le cose sono migliorate o peggiorate? Venti anni più tardi, dopo che sono stati al governo tutti, dai naziskin ai terroristi rossi e chiunque stesse in mezzo, a che punto siamo?».

## **Indagine Expo, “Pagavamo i mediatori. Non c'è alternativa a questo sistema”**

Paolo Colonnello

MILANO - «Il sistema è questo: bisogna pagare i mediatori, non ci sono alternative». Pragmatico che di più non si può, l'imprenditore vicentino Enrico Maltauro, davanti al gip che lo ha fatto arrestare, ieri ha rappresentato così il lavoro della «squadra» di Giuseppe Frigerio, Primo Greganti e compagni per gli appalti Expo, Sanità e Sogin. Anche Sergio Cattozzo, l'ex segretario dell'Udc ligure filmato mentre riceveva una lussuosa busta da «mediatore», ha detto di sentirsi in fondo tanto «un lobbista all'americana», perché secondo lui «le aziende vanno coccolate come le belle donne». Peccato per quei bigliettini che ha cercato di nascondere tra le mutande quando lo hanno arrestato: contenevano i resoconti delle tangenti incassate. E peccato soprattutto per quella frase di Maltauro che poi ha precisato meglio cosa intendeva dire a proposito del «sistema», spiegando che «dietro pressioni» ha pagato a Cattozzo cifre in nero «non superiori ai 200 mila euro all'anno». Oltre ai soldi versati dietro presentazione di fattura. «Per operazioni inesistenti», sostengono i pm. Per un'attività che oggi si preferisce chiamare di «lobbing» ha chiarito il suo legale, l'avvocato Giovanni Dedola, visto che, sempre l'imprenditore vicentino, ha raccontato di «aver dovuto contrattualizzare un uomo di lobbing» per essere sicuro di mantenere buoni rapporti con faccendieri e politici: «Cattozzo lo avevo contrattualizzato nel 2011 come consulente». Peccato per quei filmati in cui lo si vede versargli soldi in contanti e soprattutto per i bandi delle gare d'appalto ricevuti in anticipo. «Noi - chiarisce l'avvocato Dedola - sul tavolo anatomico abbiamo messo le fattualità. Le configurazioni giuridiche saranno elaborate di conseguenza». Traduzione: Maltauro non ha proprio confessato di avere corrotto, però ha ammesso di aver pagato nei termini sopra riferiti. Se questa sia corruzione, appartenenza a un'associazione per delinquere o altro, si vedrà nel corso dell'inchiesta. Certo sarà dura negare il reato di turbativa d'asta visto che alla fine questa intensa attività di «lobbing» portava in azienda, con congruo anticipo, i contenuti dei bandi delle gare d'appalto. E, a occhio, non si direbbe molto legale. In compenso il «professor» Gianstefano Frigerio avrebbe invece negato su tutta la linea, vecchia scuola. Così come quella di Primo Greganti, che ha negato di aver mai preso un euro in tutta questa storia. Il manager rampante Angelo Paris invece è apparso abbastanza depresso: ha ammesso di «aver fatto degli errori» ma ha negato di far parte della «cupola». Difficile dire qualcosa davanti a un'intercettazione come la sua: «Io vi faccio fare tutti i lavori che volete basta che mi facciate fare carriera...». Un po' negano, un po' ammettono, talvolta con effetti grotteschi. Alcuni degli arrestati davanti al gip Antezza si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, preferendo rilasciare dichiarazioni spontanee, senza cioè la possibilità di un contraddittorio. In generale, gli uomini indicati dall'accusa come «la cupola degli appalti lombardi», si sono difesi negando di aver creato un comitato d'affari ma soltanto di avere svolto un lavoro di «utile» intermediazione per le aziende con cui venivano in contatto. Unico gesto di «pentimento» quello dell'ex numero due di Expo, che ha fatto depositare dal suo legale, Luca Troyer, la lettera di dimissioni dalla società, «perché ha sempre creduto nel progetto e quindi ci tiene che vada avanti senza intralci». Gli altri invece, hanno preferito prenderla alla larga. L'ex senatore Luigi Grillo ha respinto decisamente ogni accusa: Frigerio e Cattozzo, li conosceva, certo, ma solo per «rapporti di amicizia e politici». «Mai messo piede nel circolo Tommaso Moro, mai preso soldi - ha sostenuto - né mi sono occupato degli appalti di Expo e di Sogin». Ma che non fosse così innocente l'attività svolta da questi «lobbisti all'americana», in grado di procurarsi con anticipo i contenuti delle gare d'appalto non solo di Expo ma praticamente di quasi tutti gli ospedali della Lombardia, emerge dalle carte depositate dalla Procura. Secondo la quale alcuni degli arrestati si davano appuntamenti per vedersi «con modalità tipiche della fissazione d'incontri da parte della criminalità organizzata al fine di eludere possibili controlli».

## **È l'ora del Welfare solidale** - Paolo Baroni

ROMA - Ci sono la riforma di una parte del Codice civile, l'aggiornamento della legge sul Volontariato e di quella sulle Associazioni di promozione sociale, viene ripristinata l'Authority per il terzo settore, e soprattutto viene potenziato e rivisto il meccanismo del 5 per mille (che tra l'altro non avrà più un tetto massimo di spesa), riordinate ed ampliate le varie forme di fiscalità di vantaggio, e quindi separate nettamente le attività istituzionali da quelle a carattere economico. Per i giovani nasce un nuovo modello di servizio civile «per la difesa della Patria», il Servizio civile nazionale universale, da affiancare al servizio militare. Sarà aperto anche agli stranieri e per il primo triennio potrà interessare sino a 100 mila giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni che verranno impegnati per un periodo di 8 mesi, prorogabili eventualmente per altri quattro. Il premier Matteo Renzi via Twitter annuncia la pubblicazione on line delle «Linee guida per una Riforma del Terzo settore». E lancia la consultazione tra i cittadini. Durata, un mese, sulla falsariga di quella avviata nei giorni scorsi per mettere in campo la riforma della Pubblica amministrazione. «Il testo di discussione sul #terzosettore Come promesso a Lucca, un mese fa. Adesso un mese di discussione e poi parte iter #lavoltabuona», ha twittato Renzi attorno a mezzanotte. Nel documento linkato in un tweet successivo si trovano le Linee guida per la riforma e l'invito a discuterne e a dare suggerimenti per riformare «l'Italia del volontariato, della

cooperazione sociale, dell'associazionismo no-profit, delle fondazioni e delle imprese sociali". E in calce si legge: "Su tutte queste proposte, ci piacerebbe conoscere le opinioni di chi con altruismo opera tutti giorni nel Terzo settore, così come di tutti gli stakeholder e i cittadini sostenitori o utenti finali degli enti del no-profit". La consultazione "sarà aperta dal 13 maggio al 13 giugno attraverso una mail dedicata: [terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it](mailto:terzosettorelavoltabuona@lavoro.gov.it). Nelle due settimane successive il Governo predisporrà il disegno di legge delega che sarà approvato dal Consiglio dei Ministri il giorno 27 giugno 2014". In questo modo si punta a "costruire un nuovo Welfare partecipativo, fondato su una governance sociale allargata alla partecipazione dei singoli, dei corpi intermedi e del terzo settore". Il fine "è ammodernare le modalità di organizzazione ed erogazione dei servizi, rimuovere le sperequazioni e ricomporre il rapporto tra Stato e cittadini, tra pubblico e privato, secondo principi di equità, efficienza e solidarietà sociale". **ITALIA GENEROSA E LABORIOSA.** Spiega Renzi nell'introduzione del suo documento: "Esiste un' Italia generosa e laboriosa che tutti i giorni opera silenziosamente per migliorare la qualità della vita delle persone. È l' Italia del volontariato, della cooperazione sociale, dell' associazionismo no profit, delle fondazioni e delle imprese sociali. Lo chiamano terzo settore, ma in realtà è il primo". "Anche in questo caso- assicura il premier- vogliamo fare sul serio. Per realizzare il cambiamento economico, sociale, culturale, istituzionale di cui il Paese ha bisogno è necessario che tutte le diverse componenti della società italiana convergano in un grande sforzo comune. Il mondo del terzo settore può fornire un contributo determinante a questa impresa, per la sua capacità di essere motore di partecipazione e di autorganizzazione dei cittadini, coinvolgere le persone, costruire legami sociali, mettere in rete risorse e competenze, sperimentare soluzioni innovative". Renzi prosegue: "Noi crediamo che profit e non profit possano oggi declinarsi in modo nuovo e complementare per rafforzare i diritti di cittadinanza attraverso la costruzione di reti solidali nelle quali lo Stato, le Regioni e i Comuni e le diverse associazioni e organizzazioni del terzo settore collaborino in modo sistematico per elevare i livelli di protezione sociale, combattere le vecchie e nuove forme di esclusione e consentire a tutti i cittadini di sviluppare le proprie potenzialità". **TRE OBIETTIVI.** Il presidente del Consiglio elenca quindi i tre principali obiettivi che la riforma si prefigge: "Tra gli obiettivi principali vi è quello di costruire un nuovo Welfare partecipativo, fondato su una governance sociale allargata alla partecipazione dei singoli, dei corpi intermedi e del terzo settore al processo decisionale e attuativo delle politiche sociali, al fine di ammodernare le modalità di organizzazione ed erogazione dei servizi del welfare, rimuovere le sperequazioni e ricomporre il rapporto tra Stato e cittadini, tra pubblico e privato, secondo principi di equità, efficienza e solidarietà sociale". Un secondo obiettivo è "valorizzare lo straordinario potenziale di crescita e occupazione insito nell' economia sociale e nelle attività svolte dal terzo settore, che a ben vedere è l'unico comparto che negli anni della crisi ha continuato a crescere, pur mantenendosi ancora largamente al di sotto, dal punto di vista dimensionale, rispetto alle altre esperienze internazionali. Esiste dunque un tesoro inestimabile, ancora non del tutto esplorato, di risorse umane, finanziarie e relazionali presenti nei tessuti comunitari delle realtà territoriali che un serio riordino del quadro regolatorio e di sostegno può liberare in tempi brevi a beneficio di tutta la collettività, per rispondere ai nuovi bisogni del secondo welfare e generare nuove opportunità di lavoro e di crescita professionale". Il terzo obiettivo della riforma "è di premiare in modo sistematico con adeguati incentivi e strumenti di sostegno tutti i comportamenti donativi o comunque prosociali dei cittadini e delle imprese, finalizzati a generare coesione e responsabilità sociale". **LE PRIME REAZIONI.** "Siamo molto soddisfatti delle linee guida per una riforma del Terzo Settore, twittate stanotte dal Premier Matteo Renzi. E' un testo nel quale ci riconosciamo e al quale, attraverso gli amici parlamentari, chiamati a comporlo, alcuni già Portavoce e componenti del Coordinamento del Forum Nazionale del Terzo Settore, abbiamo attivamente e costruttivamente contribuito", ha commentato a caldo il Portavoce del Forum del Terzo Settore, Pietro Barbieri. "Tra tutte le linee guida del Governo, ci piace evidenziare la previsione di un Servizio Civile Nazionale che possa vedere coinvolti fino a 100.000 giovani all'anno, con criteri che delineano una esperienza veramente formativa e di impegno civile. Si tratta di una inversione netta di tendenza rispetto alle politiche degli ultimi anni che stavano facendo veramente morire un fondamentale strumento di formazione di coscienze civiche." "Garantiamo sin da ora il nostro costruttivo supporto e contributo anche in questa seconda fase di elaborazione della riforma che porterà alla elaborazione a fine giugno del disegno di legge delega - conclude il Portavoce Barbieri -. Vogliamo veramente credere che questa sia #lavoltabuona".

## “Battaglia a Kramatorsk, morti e feriti”

Le lezioni presidenziali del 25 maggio, sulle quali l'Unione europea ha detto di scommettere, sono lontanissime dall'Ucraina in trincea. Secondo media russi e ucraini, ci sarebbero morti e feriti nei nuovi combattimenti scoppiati a Kramatorsk, nella regione di Donetsk. L'agenzia Ria Novosti riferisce che i miliziani filorussi avrebbero distrutto un autoblindo delle forze ucraine mentre la testata Lifenews parla di un morto e di un ferito tra gli insorti. Altre fonti stimano vittime anche tra i militari ucraini. La tensione mai scemata era risalita a livelli di guardia in mattinata, quando Kiev aveva annunciato di essere pronta a portare la Russia davanti «alla Corte di Stoccolma» nel caso Mosca rifiutasse di applicare «prezzi di mercato» alle forniture di gas. Poche ore prima era giunta la notizia dell'ultimatum della Russia, che aveva intimato alla società ucraina Naftogaz il pagamento anticipato entro il 2 giugno di 1,66 miliardi di dollari per le forniture di gas del prossimo mese.

## Droni Usa alla ricerca delle studentesse nigeriane rapite

Il presidente nigeriano Goodluck Jonathan ha chiesto al Parlamento di estendere di sei mesi lo stato di emergenza dichiarato nei tre Stati del nord-est (Adamawa, Borno e Yobe) dove imperversa la violenza dei terroristi islamici. L'appello arriva mentre monta la campagna internazionale per la liberazione delle oltre 200 studentesse sequestrate il 14 aprile scorso proprio in un villaggio del Borno da Boko Haram, i Talebani d'Africa, la falange islamista contro cui un anno fa era stato imposto lo stato d'emergenza. Il presidente è di fatto sotto accusa per la timidezza nella gestione del rapimento delle studentesse. All'indomani della diffusione del video in cui il leader di Boko Haram rivendicava il sequestro, il governo nigeriano aveva dichiarato che «tutte le opzioni sono aperte» per salvare le ragazze di Chibok. Ma la strada è in salita. Prova ne sia l'intervento, sia pur tardivo, della comunità internazionale. In queste ore alla

ricerca delle studentesse ci sarebbero anche dei droni americani che, riferisce l'amministrazione Obama, sarebbero arrivati su richiesta del governo nigeriano e segnerebbero l'inizio di una caccia globale ai Talebani d'Africa. Ieri il ministro dell'Interno nigeriano Abba Moro ha respinto la proposta di scambio avanzata dai terroristi che in cambio della liberazione delle ragazze chiedevano la scarcerazione di tutti i membri del gruppo detenuti nelle carceri. La portavoce del dipartimento di Sicurezza dello Stato, Marilyn Ogar, ha ribadito che nessun governo sovrano può negoziare con i terroristi. Ma secondo la BBC Abuja sarebbe pronto ad avviare colloqui con Boko Haram. Se Boko Haram ha intenzioni sincere, ha detto alla Bbc il ministro Tanimu Turaki, dovrebbe inviare qualcuno ad incontrare la commissione per la riconciliazione. La madre di una delle ragazze ha intanto riconosciuto la figlia nel nuovo video in cui Boko Haram annuncia la conversione all'islam delle rapite. Un video che ha alimentato l'ondata di indignazione del mondo e ha fatto scendere in campo Parigi, ormai avvezza alle operazioni di sicurezza in Africa. Il presidente francese Francois Hollande, che aveva annunciato una riunione a tre sabato a Parigi - Francia, Usa e Gran Bretagna - ha spiegato che gli alleati internazionali della Nigeria hanno intenzione di far partire un'operazione di risposta a Boko Haram che, ha detto, «non sarà militare», bensì di intelligence e con l'utilizzo di strumenti ad alta tecnologia. Questa mattina è stata organizzata a Parigi una «marcia delle donne» per la liberazione delle studentesse. Erano presenti anche Valérie Trierweiler, ex compagna del presidente francese Hollande, e Carla Bruni, ex premiere dame ai tempi di Sarkozy. Entrambe, nei giorni scorsi, avevano lanciato appelli alla partecipazione all'evento. «Quale che sia il suo nome, la sua situazione, la sua sensibilità politica, la sua religione... chiunque è invitato» aveva detto la Bruni alla radio Rtl, mentre la Trierweiler invitava su Twitter ad «essere tutti insieme, al Trocadero, per lottare contro la barbarie».

**Corsera - 13.5.14**

**Berlusconi: «Complotto contro di me? Obama si comportò bene»** - Alan Friedman  
Seduto nel giardino di Villa San Martino a Arcore, Silvio Berlusconi è più che soddisfatto. Le anticipazioni del libro di memorie di Timothy Geithner (Stress Test) confermano quello che il Cavaliere dice di sapere da tempo, e cioè, che la Casa Bianca bocciò una richiesta da parte di alcuni europei di far cadere il suo governo nell'autunno del 2011. «Non sono sorpreso. Ho sempre dichiarato che nel 2011 nei confronti del mio governo, ma anche nei confronti del mio Paese, c'è stato tutto un movimento che era partito dal nostro interno ma poi si è esteso anche all'esterno per tentare di sostituire il mio governo, eletto dai cittadini, con un altro governo», dice Berlusconi. «**L'imbroglio dello spread**». «Già nel giugno del 2011, quando ancora non era scoppiato l'imbroglio degli spread, il Presidente della Repubblica Napolitano riceveva Monti e Passera, come è stato scritto, per scegliere i tecnici di un nuovo governo tecnico e addirittura per stilare il documento programmatico. E poi abbiamo saputo anche che ci sono state quattro successive tappe di scrittura, con l'ultima addirittura di 196 pagine». Berlusconi è in grande forma e viene fuori un ricordo preciso. «Io avevo la contezza che stesse accadendo qualcosa e avevo anche ad un certo punto ritenuto che ci fosse una precisa regia. Al G-20 di Cannes, addirittura, amici e colleghi di altri paesi mi dissero: "Ma hai deciso di dare le dimissioni? Perché sappiamo che tra una settimana ci sarà il governo Monti...". E l'ha rivelato per esempio Zapatero in un suo libro che riguardava quel periodo». «**Dissi no alla Troika**». Non è sorpreso che queste nuove rivelazioni vengano da un uomo di Obama. «Io devo dire che Obama si comportò bene durante tutto il G20. Noi fummo chiamati dalla Merkel e Sarkozy a due riunioni in due giorni consecutivi e in queste riunioni si tentò di farmi accettare un intervento dal Fondo Monetario Internazionale. Io garantii che i nostri conti erano in ordine e non avevamo nessun bisogno di aiuti dall'esterno e rifiutai di accedere a questa offerta, che avrebbe significato colonizzare l'Italia come è stata colonizzata la Grecia, con la Troika».

**Lo spauracchio M5S sta già logorando l'asse tra il governo e FI** - Massimo Franco  
Lo spauracchio di Beppe Grillo si sta gonfiando un po' troppo. E non si capisce se questa paura di un successo del Movimento 5 stelle alle Europee del 25 maggio sia figlio delle insicurezze della maggioranza di governo; oppure serva a far capire il rischio di una vittoria populista, per calamitare i voti sul Pd di Matteo Renzi e sui suoi alleati. Il presidente del Consiglio sta cercando di arginare gli effetti della bufera giudiziaria dell'Expò di Milano e il nervosismo del suo partito, che in gran parte lo sostiene ma aspetta di capire come andrà a finire. È logico che i comitati d'affari sopravvissuti alla fine della Prima Repubblica e alla crisi della Seconda possano portare acqua e voti a chi dà per spacciato il sistema. Non a caso Grillo si prepara a marciare sul capoluogo lombardo per dire «basta» all'Expò. Renzi ha imboccato una strada inevitabilmente opposta. E si prepara a spiegare perché la strategia del M5S punta soltanto alla destabilizzazione e allo sfascio. Sa che interrompere l'organizzazione di questo avvenimento sarebbe un suicidio economico e d'immagine per l'Italia. E dunque vuole andare avanti, scansando le macerie che le inchieste della Procura di Milano stanno provocando e potranno causare; e contrapponendo una narrativa di governo a quella antisistema di Grillo. Ma certo, lo scontro tra i due rischia di polarizzare i voti non solo su Renzi. I sondaggi continuano ad apparire positivi, per il premier: rispetto alle politiche del 2013, ci potrebbe essere un aumento sostanzioso del Pd. A sentire i sondaggisti, forse sarà l'unico esecutivo europeo a non essere punito dall'elettorato, grazie alla «luna di miele» che gli deriva dal fatto di essere a palazzo Chigi da poco tempo. I suoi fedelissimi alimentano la narrativa di un governo che sta ottenendo risultati rapidamente; che combatte contro l'immobilismo e che può offrire un bilancio incoraggiante. Il dubbio riguarda semmai la consistenza delle sacche di protesta che gonfieranno le liste grilline e i numeri dell'astensionismo; e il panorama politico che emergerà. È probabile che Forza Italia sarà ridimensionata, e il Nuovo centrodestra magari vivo ma non forte. I segnali che arrivano da Silvio Berlusconi, per quanto soggetti a oscillazioni quotidiane, indicano la volontà di allineare fin d'ora una serie di motivi per contestare il patto sulle riforme stipulato con il premier: in particolare sul Senato e sulla riforma elettorale. Il capo di Fi non smette di dichiarare che su Renzi è «molto pessimista»; e che sta pensando «di non poter seguire le riforme» fatte dal premier, ad esempio dando 80 euro in busta paga da maggio ai redditi più bassi «ma nulla ai pensionati». Ancora, per un Berlusconi che vive nell'incubo di diventare solo il terzo partito, un sistema elettorale col ballottaggio, voluto dal Pd, andrebbe contro i suoi



interessi. «Hanno cambiato l'accordo», accusa l'ex premier. È inquieto perché indovina la possibilità che una parte di chi votava centrodestra sia attirata da Renzi. «È stato messo dalla sinistra come facciata per ingannare i moderati che vedendolo pensano di dare il voto a lui», lancia l'allarme. Ma si tratta di un'ammissione significativa, che spiega il nervosismo di Fi e lo scontro ormai quotidiano col Nuovo centrodestra di Angelino Alfano. Ed è la conferma di un asse istituzionale in bilico. Sembra reggere nei passaggi più delicati, grazie anche al rapporto tra Renzi e il coordinatore di Fi, Denis Verdini. Poi viene rimesso in mora. E di nuovo sopravvive alle tensioni. Rimane da vedere se il risultato delle Europee lo consoliderà, sottolineando un rapporto ancora più sbilanciato a favore del Pd, o se lo farà saltare. Da quello si capirà il futuro della legislatura.

## **Benvenuti in Transnistria. Il Paese che c'è ma nessuno riconosce**

Pietro Guastamacchia

Benvenuti in Transnistria, laboratorio delle Terre di Nessuno. Piccolo paese inesistente dove, oltre le burocrazie di Mosca e di Bruxelles, i riconoscimenti delle Nazioni Unite e le decisioni ufficiali dentro a una zona grigia della politica internazionale, si può vivere e lavorare. Il referendum tenutosi domenica nel Donbas, contestato da quasi tutto l'occidente ma riconosciuto da Mosca rischia di consegnare l'Est ucraino al caos istituzionale di una repubblica che Kiev non riconoscerà mai. Gli abitanti del Donbas hanno votato per l'autodeterminazione in un referendum svolto davanti alle bocche dei mitra in giornate sanguinose di guerra civile. Quale futuro per una repubblica che vuole l'indipendenza, ma la cui storia nasce su basi legali e politiche inaccettabili al resto del mondo? Il futuro potrebbe essere proprio qui, in Transnistria, una sottile striscia di terra sdraiata sulle rive del fiume Dnistro, a poche ore di treno da Odessa e da Chişinău. Questa piccola Repubblica Autonoma è uno stato indipendente dal 1991, con moneta, polizia e forze armate ma senza alcun riconoscimento internazionale. Storicamente è un'enclave russa dentro la Repubblica di Moldova e copre un ruolo strategico nelle relazioni tra la Federazione russa e l'Europa. Non è un caso che Dimitri Rogozin, vice premier russo, si sia recato proprio a Tiraspol, capitale della Transnistria, per la parata del nove di maggio, «Giorno della Vittoria», festività ampiamente celebrata dai russi. E non è un caso che Vladimir Putin quest'anno l'abbia definita, durante la sua visita nella redenta Crimea, «la festa più importante dell'anno per tutti i russi». Dopo il crollo dell'Unione sovietica, il rapido smembramento delle repubbliche che la componevano lasciò aperte diverse questioni riguardo la spartizione dei territori e delle popolazioni. Tra gli abitanti della Transnistria e la neo formata Repubblica di Moldova il conflitto fu immediato: nel 1990 le truppe di Chişinău cercarono di occupare la città di Dubasari ma le milizie locali e i resti dell'esercito sovietico di stanza a Tiraspol e Bender bloccarono il colpo di mano. Si innestò così un conflitto durato due anni e che portò la Moldavia a rendersi conto di non essere in grado di occupare la piccola ma tenace repubblica supportata da Mosca. Dal 1992 la Transnistria vive come repubblica autonoma ma senza aver nessun riconoscimento internazionale. Oggi si può arrivare a Tiraspol con il treno che collega Chişinău a Odessa, le autorità della Transnistria non sono autorizzate a salirci ma attendono alla stazione i passeggeri che, una volta scesi, devono ottenere una registrazione valida per un massimo di dieci ore. In seguito i nuovi arrivati dovranno recarsi in una stazione di polizia con la ricevuta dell'albergo e ottenere un'ulteriore registrazione. La polizia locale porta le divise sovietiche, il servizio segreto conserva ancora il nome di Comitato per la Sicurezza Nazionale, KGB, unico in tutta l'area ex-sovietica. Sui colori rossi e verdi della bandiera transnistriana sventola ancora la falce e il martello. Le estenuanti pratiche burocratiche necessarie sono adempiute con zelo da giovani poliziotti che annotano a penna su grossi registri i nomi di tutti gli stranieri che visitano il paese. La polizia transnistriana ha fama di correttezza nella regione grazie al pressante controllo delle autorità e al confronto con le confinanti polizie ucraine e moldave. Per le strade di giorno è molto raro vedere un poliziotto, la sera invece le strade vengono presidiate da continui posti di blocco che controllano il tasso alcolico degli autisti. I casi di guida in stato di ebbrezza sono molti, problema collegato all'alto tasso di alcolismo nel paese. Nel puro stile sovietico la repubblica vive in uno stato di estrema tranquillità ma anche di persistente penetrazione poliziesca nella vita privata. Comunque quel che più impressiona di questo Paese, che viene spesso erroneamente descritto come una Somalia europea, è la calma e la sicurezza delle città, situazione introvabile nelle vicine repubbliche. A Tiraspol si alternano con intermittenza grandi casermoni sovietici e piccole case di legno a un piano decorate con il tradizionale stile est europeo, nel centro alcuni ristoranti e fast food dove i ragazzi dell'Università di Tiraspol si radunano la sera. Il titolo di studio ottenuto in Transnistria era riconosciuto in Ucraina sino a prima della crisi, ora soltanto nella Federazione russa. Nei bancomat è possibile ritirare dollari, rubli e grivna ucraini, ma non il rublo transnistriano che, non essendo riconosciuto come valuta ufficiale, non ha un tasso di cambio internazionale. Nel centro della capitale sorge l'imponente distilleria Kvint, dove si produce un cognac famoso in tutta l'area ex sovietica, tra le fonti principale di reddito e lavoro con i suoi spacci sparsi in tutto il Paese. Altro importante colosso dell'economia locale è il gruppo dell'ex presidente Smirnov, padrone del gruppo Sheriff e leader della Transnistria per quasi vent'anni, prima di essere sostituito dal giovane Yevgeny Shevchuk in seguito a combattute elezioni. Sotto l'insegna della stella da sceriffo in stile texano, Smirnov amministra il gruppo privato più grande del Paese composto da decine di pompe di benzina, una dozzina di supermercati e il moderno stadio del FC Sheriff, formazione di punta del calcio transnistriano. A pochi chilometri da Tiraspol sempre sdraiata lungo il fiume Dnistro, la città di Bender è spezzata dal confine, anch'esso non ufficiale, con la Moldavia. Sul ponte autostradale da cui si accede alla città, un posto di blocco di soldati della Federazione Russa controlla la situazione. Sono le forze di pace inviate da Mosca nel 1992 e mai ritirate. Uno dei lati del municipio di Bender è stato volutamente escluso dalla ristrutturazione e presenta ancora i fori dei proiettili della guerra d'indipendenza iniziata nel 1990, quando gli indipendentisti occuparono i municipi delle città a prevalenza russa. Poco distante dal municipio sorge la stazione di Bender recentemente ristrutturata ma completamente deserta. La stazione, infatti, è esclusa dalla linea Chişinău Odessa, operata dalle ferrovie moldave e vi si fermano solo alcuni treni locali, non più di un paio di volte a settimana. Chiaramente costruita per ben altro traffico ferroviario, i suoi oltre dieci binari sono oggi invasi dall'erba, mentre nella sala d'aspetto una signora anziana gestisce un piccolo chiosco che sembra non vedere clienti da settimane. A Bender si trova la fabbrica di munizioni e armamenti militari di proprietà del governo della Transnistria, la fonte principale di

reddito del Paese. Il materiale prodotto viene esportato direttamente in Russia ed è parte degli approvvigionamenti dell'esercito della Federazione russa. La presenza di questa fabbrica, e di un altro importante complesso per la produzione dell'acciaio a Rybnitsa, più a Nord, è il motivo per cui Mosca supporta dalla guerra civile l'indipendenza del piccolo Paese garantendosi così accesso a questi asset strategici. I rapporti con la Russia sono intensi anche sul piano politico, la congiuntura di vedute con Mosca è dimostrata anche dalla piccola ambasciata dell'Abkhazia e della Sud Ossezia, uniche al mondo, situate poco lontano dal palazzo dei Soviet di Tiraspol. La recente crisi ucraina e la volontà dell'Ucraina occidentale di spostarsi nella sfera d'influenza di Bruxelles preoccupa Mosca anche riguardo alla possibile condizione della Transnistria che si troverebbe in quel caso schiacciata tra due repubbliche europee. Preoccupazione che in realtà non sembra scalfire gli abitanti della piccola repubblica da sempre abituati a vivere al limite dell'ufficialità. Se i rapporti con Chişinău sono ufficialmente tesi in realtà la cooperazione fra Transnistria e Moldova è attiva su diversi campi: ferroviario, postale, economico e sanitario. Molti ragazzi, grazie al fatto che quasi tutti sono dotati di passaporto moldavo, dato che quello transnistriano è inutilizzabile, scelgono di studiare a Chişinău e grazie ai recenti accordi tra la Moldova e Bruxelles, ora sono liberi di muoversi nell'Eurozona. Orgogliosi e convinti delle loro radici russe, i transnistriani sono ormai abituati a vivere in una terra di confine, in una zona franca e deregolamentata che favorisce lo sviluppo di diverse attività locali. L'arrivo di Mosca e l'ordinamento della piccola repubblica come parte della Federazione russa non è per loro una priorità. Come a dire: l'amore per la Russia c'è, ma il fisco del Cremlino è meglio che rimanga lontano.